Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28-12-77

Voto degli italiani all'estero: chieste iniziative del Governo

E' stata anche presentata una nota di protesta alla conferenza di Belgrado per la privazione dei «diritti civili elementari»

Si vanno facendo sempre più consistenti le azioni intraprese da diverse parti politiche al fine di consentire il voto degli italiani all'estero. E' di qualche giorno fa la richiesta, sottoscritta da una cinquantina di parlamentari democristiani e socialdemocratici, perché dell'annosa e grave questione si occupino le Camere con un apposito dibattito.

E' di ieri la notizia che il «Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati», che ha sede in Parma, ha consegnato al Presidente del Consiglio Andreotti una copia della nota di protesta inviata, sull'argomento, alla Conferenza di Belgrado.

Nell'occasione il Comitato ha anche chiesto che il Governo prenda iniziative necessarie a permettere a tutti i lavoratori, *«quindi anche a quelli residenti all'estero, l'effettiva partecipazione alla organizzazione politica, economica, sociale del Paese nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione»*.

E' evidente peraltro che anche i partiti devono fare chiarezza in tale delicata questione: finora, come si è visto, ci si è mossi infatti sulla base di iniziative quasi spontanee anche se collegate alla buona volontà di gruppi più o meno cospicui di parlamentari.

E che la questione rivesta carattere di urgenza, anche se non sono poi in molti ad occuparsene apertamente, è dimostrato dal fatto che il Comitato promotore ha, come si diceva, consegnato nelle mani di Andreotti la copia della nota di protesta fatta pervenire alla Conferenza di Belgrado.

Alla Conferenza di Belgrado, che ha come scopo la verifica degli accordi di Helsinki in materia di diritti civili, il Comitato, nella sua nota, ha fatto rilevare *«la discriminazione nella quale versano più di 5 milioni di italiani residenti all'estero, privati dei diritti civili elementari, in aperto contrasto con il paragrafo 7 dell'atto finale della Conferenza di Helsinki, sottoscritto anche dall'Italia»*.

Attualmente, a parte la richiesta di discussione in aula della proposta di legge per il voto agli italiani all'estero, tale proposta è esaminata da un comitato ristretto presieduto dal democristiano on. Piero Bassetti.

Nell'attesa che qualcosa si risolva, giova ricordare che le prossime elezioni per il Parlamento di Strasburgo potranno essere di buon auspicio. Ad esse, quando si terranno, potranno infatti partecipare anche i nostri connazionali residenti per lavoro nei Paesi della Comunità. Essi potranno infatti votare nei Paesi di residenza. Sulla falsariga di quanto dovrebbe poi accadere per le consultazioni politiche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritagliato dal Giornale Avanti! di Roma del 28-12-77

Il rinvio delle elezioni del Parlamento Europeo non autorizza scelte riduttive

Indispensabile Londra per l'Europa

Purtroppo la decisione del 14 dicembre scorso della Camera dei Comuni di adottare, per l'elezione del Parlamento Europeo, il sistema uninominale, anziché l'auspicata proporzionale, comporterà inevitabilmente il rinvio delle elezioni europee. Ed è prevedibile che esso farà slittare, nelle migliori delle ipotesi, l'elezione all'autunno del 1978 se non, addirittura, alla primavera del 1979.

Ma che la battuta d'arresto provocata dal voto del Parlamento inglese significhi il rinvio « sine die » o il permanente alibi a più di un paese della CEE di invocare il precedente inglese per non procedere alle elezioni dirette del Parlamento Europeo, è cosa tutta da dimostrare. Ed è sbagliato cominciare sin da ora a lanciare sospettose accuse più o meno immotivate, come quelle già avanzate secondo le quali numerosi governi dei Paesi della Comunità non hanno la reale volontà di far eleggere il Parlamento Europeo a suffragio universale e diretto nel 1978, né mai.

Il voto della Camera dei Comuni era più o meno scontato e il suo risultato negativo va caricato ormai su quella lista di amare delusioni che il processo di unità riserva periodicamente a chi lotta da una generazione per l'Europa unita. D'altronde le difficoltà inglesi erano quelle che più chiaramente si manifestavano, ma tutti sapevamo e sappiamo delle difficoltà francesi o danesi. E se proprio vogliamo andare al fondo della vicenda anche nel nostro, supereuropeista ma inerte, paese si è sentita più di una voce mettere in dubbio la opportunità di tenere le elezioni europee nel 1978.

E se oggi sorge il quesito del che fare per rimettere in moto il meccanismo di pressione per stabilire la data certa delle elezioni non possiamo esaminare la situazione con la passione che ci anima, ma con la fredda ragione.

Così non è giusto recriminare contro la partecipazione dell'Inghilterra alla Comunità Europea. Né ci sembra giusto appellarsi alla « riserva » inglese espressa, dal vertice del dicembre 1975 e al « permesso » dell'estate 1976 secondo cui la stessa Inghilterra non avrebbe avuto nulla in contrario acché le elezioni europee si tenessero senza di essa negli altri paesi della CEE, come propone il compagno Corona sull'*Avanti!* del 16 dicembre scorso.

Non c'è dubbio che la proposta del compagno Corona sia suggestiva e certamente nobile per il suo afflato europeista, tuttavia l'unità dell'Europa non si può realizzare sul principio, se pur audace, ma sostanzialmente astratto, del « chi ci sta ». E ciò non soltanto perché la esperienza di oltre un quarto di secolo ci ha dimostrato che sulla strada dell'unità europea o si marcia tutti insieme o non si marcia affatto. Né perché l'idea-forza — che fa dell'unità europea un avvenimento storico il cui valore, anche per il resto del mondo, andrà certamente più in là del nostro secolo — è quello dell'unità dei popoli attraverso il consenso. Quanto perché più realisticamente e più modestamente nessuno può rinunciare ad uno dei punti basilari che hanno animato la battaglia per l'elezione diretta del Parlamento Europeo, quello cioè della simultaneità dell'elezione europea.

Per anni ci siamo battuti per un trittico europeista inscindibile: simultaneità delle elezioni, aumento numerico dei parlamentari e dotazione dei poteri del Parlamento Europeo. Non possiamo oggi tornare indietro su posizioni riduttive che nella migliore delle ipotesi dimostrano uno stato di disperazione quanto meno esagerato.

Ma a queste considerazioni generali se ne aggiungono altre di carattere istituzionale e politico. Come potrebbe infatti agire un Parlamento Europeo ove, ad esempio, la rappresentanza italiana fosse di 81 parlamentari e quella inglese di 36? Con quale conseguenza nella formazione dei gruppi parlamentari e, in primo luogo, in quello socialista?

D'altra parte l'elezione di un parlamento monco, in parte eletto direttamente dal popolo in parte su designazione dei Parlamenti nazionali, offrirebbe l'insperata opportunità agli avversari del Parlamento Europeo di congelare la soluzione dell'altro problema ancora irrisolto, quello dei poteri. E, la frase « aspettiamo gli inglesi » incomberebbe per anni sul Parlamento Europeo.

Infine vi è un'ultima considerazione che dovremmo porci in quanto socialisti; per anni abbiamo reclamato l'ingresso dell'Inghilterra nella CEE perché in ciò noi vedevamo non soltanto un salto di qualità nel processo di democratizzazione delle istituzioni comunitarie ma anche l'apporto e l'aiuto di uno dei più forti movimenti socialisti d'Europa. Possiamo veramente farne a meno e continuare a lasciarlo sospettosamente vagare nella insularità del suo paese, anziché aiutarlo ad imboccare la strada maestra dell'Europa?

Gianni Finocchiaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 28.12.77

Da ieri a Napoli il 5° congresso della FILEF

Nessun impegno del governo per i lavoratori emigrati

(Nostro corrispondente)

NAPOLI, 27. — « Per una società più giusta che garantisca il lavoro, elimini l'emigrazione forzata, tuteli la libertà e la dignità »: su questo tema si sono aperti nel tardo pomeriggio a Napoli, alla sala dei Baroni del Maschio Angioino, i lavori del 5° congresso nazionale della FILEF (la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie).

La relazione introduttiva ai lavori che impegneranno i congressisti in tre giorni di dibattito, è stato svolto dal compagno Gaetano Volpe. In apertura c'era stato il saluto del sindaco di Napoli Maurizio Valenzi.

Al congresso partecipano delegati di tutti i paesi dov'è presente l'emigrazione italiana. Sulla relazione e il dibattito di questa prima giornata ci soffermeremo più ampiamente domani. Questo congresso di Napoli della FILEF rappresenta un appuntamento importante non solo per l'organizzazione degli emigranti. Al centro del dibattito, infatti, è la richiesta di inversione di rotta nella politica economica del governo per il Mezzogiorno e l'occupazione, insieme alla rivendicazione di una precisa politica per i lavoratori emigrati, largamente disattesa da tutti i governi, compreso quello attuale. Nel congresso si sottolineerà, inoltre, l'esigenza di un più stretto collegamento fra i lavoratori emigranti e l'intero movimento operaio e sindacale del nostro Paese sulla comune battaglia per l'allargamento della base produttiva e l'occupazione.

I problemi, infatti, della manodopera emigrata si debbono oggi risolvere all'interno del Paese. Il dato costante, e peraltro largamente noto, risale al '73 cioè quello del numero dei rientri che è prevalente sugli espatri, in questo senso, è molto eloquente.

Il problema dell'emigrazione di ritorno presenta aspetti drammatici in particolare nel Mezzogiorno, nelle regioni, cioè, che hanno da sempre costituito serbatoi inesauribili di emigrazione, dove chi rientra non gli restano altre prospettive che quelle amare di allungare disperatamente la lista dei senza lavoro.

Il problema vale per tutte le regioni del Sud, ma più ancora per la Campania. L'ha ricordato, brevemente, nel suo intervento di saluto il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, che si è soffermato sulla drammatica situazione della città di Napoli ed i suoi 160 mila disoccupati con larghissime fasce di emarginazione e di "lavoro nero".

R. I.

Ministero degli Affari Esteri

III · IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28-12-77

Sanguinoso ammutinamento su una nave che era italiana

Il comandante ed un marinaio sarebbero stati uccisi - Il drammatico messaggio lanciato dal «Brixia», acquistata da una società araba e ribattezzata «Khiralla»

Il Ministero degli Esteri e quello della Marina Mercantile, ciascuno per la propria competenza, stanno tentando di dare una soluzione al «giallo» di cui è protagonista una nave già battente bandiera araba, a bordo della quale, l'antivigilia di Natale, si sarebbe verificato un ammutinamento, costato la vita al comandante e ad un marinaio.

La storia è cominciata all'alba del 23 dicembre nella rada di Tripoli dove era alla fonda una motonave italiana, la «Filomena Lembo». Uno degli operatori radio di questo bastimento che era di turno a quell'ora ha captato in VHF, cioè sulla frequenza radiofonica, le ultime parole di un disperato messaggio in lingua italiana dal quale risultava che a bordo di un'altra nave, la «Brixia», che presumibilmente si trovava in prossimità del porto tripolino, si era verificata una sanguinosa rivolta nel corso della quale era stato ucciso il comandante ed un altro uomo.

Il messaggio si era bruscamente interrotto e vani erano stati i tentativi dello operatore della «Filomena Lembo» di rimettersi in contatto con la «Brixia». Seriamente preoccupato per l'accaduto, dopo aver informato il comandante della sua motonave, l'operatore ha trasmesso in telegrafia a Roma Radio, la potentissima stazione ricetrasmittente delle Poste, un messaggio nel quale si sintetizzava quanto abbiamo riferito. Ovviamente, della misteriosa chiamata partita dal «Brixia» venivano informate le autorità portuali di Tripoli che iniziavano una rapidissima inchiesta per accertare se il «cargo» si trovasse in porto o nelle acque territoriali libiche. Tutti i mezzi navali venivano impiegati in questa ricerca che si protraeva per diverse ore e creava un vero e proprio stato di allarme tra tutte le unità ormeggiate in banchina o ancorate in rada. Contemporaneamente, sulla frequenza di soccorso e su quelle più comunemente usate dalle imbarcazioni commerciali in navigazione, venivano lanciati messaggi al «Brixia» ed a tutte le navi presenti in zona. A queste ultime si chiedeva in particolare se avessero intercettato quella specie di SOS lanciato all'alba in VHF.

Nessuna risposta. Nella tarda mattinata le autorità portuali libiche erano in grado di escludere che il «Brixia» si trovasse in rada o in porto e comunicavano che molto probabilmente quel bastimento era in navigazione verso Malta. Alle 11.50 dalla «Filomena Lembo» veniva trasmesso sempre in telegrafia un nuovo comunicato a Roma Radio che avrebbe dovuto inoltrarlo alla Capitaneria di Porto di Massa Carrara. Il messaggio riferiva che le autorità portuali di Tripoli erano propense a credere che ci si trovasse di fronte ad uno scherzo di pessimo gusto che aveva allertato inutilmente il dispositivo di soccorso navale nonché le autorità di polizia portuali. Si era, comunque, in attesa, di ulteriori comunicazioni da parte del «Brixia» per fugare ogni ulteriore dubbio.

Come avviene in questi casi, Roma Radio, appena ricevute le due comunicazioni le ha inoltrate per conoscenza e al Ministero della Marina Mercantile ed a quello dell'Interno, chiamati ad indagare su un supposto delitto avvenuto in territorio italiano perché tale si considera una nave che batte bandiera del nostro paese. La seconda comunicazione della «Filomena Lembo» doveva essere inoltrato a Massa Carrara perché in questa città della Versilia, secondo quanto risultava dal libro-matricola delle navi, abita l'armatore del «Brixia».

Ma ciò era vero fino a qualche mese fa. In settembre, infatti, il signor Paladini, armatore del «Brixia», 846 tonnellate di stazza lorda ed iscritta al compartimento marittimo di Viareggio, ha ceduto la sua nave ad una società dell'Arabia Saudita, la Habussal Schipping And Trading Est che ha sede a Gedda. E da allora, giallo nel giallo, la nave non si chiama più «Brixia»: è stata infatti ribattezzata «Khiralla» ma tale variazione non risulta ancora, evidentemente, sui libri-matricola.

Perché, allora, la drammatica notizia captata dalla «Filomena Lembo» e ritenuta uno scherzo di pessimo gusto, veniva da qualcuno che diceva di essere sul «Brixia»? Le autorità portuali italiane ritengono che ci sia una logica in tutto ciò: se lo sconosciuto che ha parlato di ammutinamento avesse detto di trovarsi a bordo del «Khiralla» nessuno avrebbe saputo identificare meglio questa nave, ribattezzata recentissimamente.

Sul «Khiralla» è imbarcato anche un italiano, il motorista Angelo Gemini, residente a Viareggio. E' stato forse lui ha lanciare il drammatico SOS o qualche altro che si trova sul «Khiralla» e conosce bene l'italiano? Se la nave ha fatto scalo a Malta come ritengono le autorità libiche non ci vorrà molto a chiarire il mistero. Una risposta definitiva verrà, comunque, si spera, dalla società armatrice

ALFREDO PASSARELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Roma del 28.12.77

CONVEGNO A ROMA

Gli studenti stranieri contro l'emarginazione

In Italia sono ormai cinquantamila - Chiedono assistenza sanitaria gratuita, lo «status» di studenti ed il libretto di lavoro che eviti molti episodi di sfruttamento

ROMA, 27 dicembre

Sono oltre cinquantamila e vivono momenti difficili. Con i pochi soldi che riescono a farsi mandare da casa, privi di lavoro e di assistenza sanitaria, immersi in un clima che in alcuni casi si tinge di razzismo, gli studenti stranieri in Italia sono in attesa di un regolamento «non punitivo» che disciplini meglio la loro attività nel nostro paese. Erano 8.000 nel 1962, oggi si sono moltiplicati per sette. Di questi, 22.000 provengono da paesi del terzo mondo dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina; solo 4-5mila sono in possesso di una borsa di studio. Un convegno centrato su questa realtà si è aperto oggi a Roma a cura dell'Ucsei, l'organismo che più di ogni altro nel giugno scorso si è battuto contro il provvedimento che bloccava per due anni le nuove immatricolazioni dall'esterno nelle nostre università, riuscendo, anche con l'aiuto di altre forze, a farlo rientrare.

Domani mattina una delegazione di studenti sarà ricevuta in udienza dal Papa. L'incontro è stato sollecitato «perché — dicono all'Ucsei — anche da quella parte può e deve venire un segno di solidarietà. Ci contiamo molto».

Al termine dei lavori, cui sono stati invitati anche i partiti, i sindacati e tutti coloro che si interessano al problema, verrà redatto un documento che farà il punto della situazione e conterrà le richieste: «Essere uno studente estero non borsista del Terzo mondo in Italia è essere un asino, un delinquente, una persona non gradita», ha detto Clifford Obute, uno studente africano che vive a Perugia. «Dei cinquemila studenti latino-americani in Italia, i borsisti sono al massimo 400: gli altri sono arrivati con un ridotto fondo economico per iscriversi all'università e poi, a causa dell'alto costo della vita, sono caduti in condizioni veramente pietose», questa la testimonianza del peruviano Rodrigo Hidalgo.

Il convegno è stato organizzato per sollecitare il governo ad emanare nuove norme che regolino gli accessi universitari in sintonia con le esigenze e le aspirazioni degli studenti stranieri. Questi chiedono anche di essere interpellati nell'elaborazione del nuovo regolamento e che si vada loro incontro per i problemi di sopravvivenza che incontrano quotidianamente. I ministeri interessati ai provvedimenti sono quello della Pubblica Istruzione, degli Interni e degli Esteri. L'Ucsei ha annunciato che proprio in questi giorni il governo avrebbe dato assicurazioni sull'accoglimento di alcune delle richieste. Al fondo della mobilitazione degli studenti stranieri in Italia si avverte la necessità di una differente impostazione da parte dell'Italia dei principi della cooperazione tecnica in linea con le tradizioni culturali del Paese. Gli studenti chiedono anche una selezione qualitativa nell'assegnazione delle borse di studio, l'assistenza sanitaria gratuita, lo «status» di studenti e non di «turisti», il libretto di lavoro (anche per evitare lo sfruttamento e il lavoro nero) e il permesso di soggiorno anche a chi non è titolare di una borsa di studio.

In questa e in altre occasioni l'Italia è stata accusata di comportamento «neocolonialista» nei confronti degli studenti stranieri. Qualcuno ha menzionato anche episodi di razzismo. Sono state ricordate la morte per fame di uno studente africano avvenuta a Roma qualche mese fa e la dimissione forzata da un ospedale di un altro studente straniero appena tre giorni dopo un'operazione di appendicite «perché non aveva nè soldi nè mutua».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale L'Eco
di S. Gallo del 28.12.77

II

Una nota della commissione consultativa

La sicurezza sociale per gli stranieri

La Commissione consultiva per i problemi degli stranieri ha esaminato la loro posizione nel sistema di sicurezza sociale svizzero in un articolo pubblicato in ottobre dalla «Vie economique». Detta commissione giunge alla conclusione che per persone straniere nel nostro Paese sono quasi ovunque pareggiate agli svizzeri per quanto riguarda gli aspetti legali delle assicurazioni sociali. Le autorità competenti si sforzano poi continuamente di eliminare le divergenze che non sono veramente giustificate. Per quanto riguarda l'AVIS/AI — cioè assicurazione vecchiaia e superstiti e assicurazione invalidità — le persone straniere domiciliate in Svizzera hanno gli stessi diritti alle rendite degli svizzeri, a condizione che risultino adempite determinate premesse, per quanto riguarda la durata della loro presenza in Svizzera. Ciò vale anche per le prestazioni complementari dei cantoni e dei comuni, per cui è però necessario un soggiorno ininterrotto di almeno quindici anni in Svizzera. In principio gli stranieri hanno pure diritto all'assistenza comunale.

In merito alle casse pensione, che non sono ancora obbligatorie, attualmente gli stranieri sono trattati esattamente come gli indigeni per quanto concerne l'assunzione nelle stesse e le prestazioni delle casse. Ciò vale appieno anche per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Nel campo dell'assicurazione contro gli infortuni professionali, gli stranieri, che provengono da stati che come la Svizzera hanno firmato la convenzione internazionale per l'uguaglianza di trattamento in materia degli stranieri e degli indigeni, hanno diritto alle stesse prestazioni degli assicurati svizzeri. Lavoratori stranieri che abitano in Svizzera con le loro famiglie godono in tutti i cantoni delle stesse indennità di famiglia degli indigeni. Per i lavoratori stranieri che hanno figli all'estero, alcuni cantoni hanno introdotto delle regolazioni speciali per l'assegnazione delle rispettive indennità: ci sono dei cantoni che non fanno alcuna differenza per il domicilio dei figli (in Svizzera oppure all'estero).

Esistono alcune difficoltà nel campo dell'assicurazione malattia, in particolare a causa delle differenze legali nei diversi stati. Contrariamente alla maggioranza degli Stati d'Europa, in Svizzera non esiste ancora l'obbligo di assicurarsi e nemmeno un'assicurazione di famiglia. Attraverso accordi bilaterali fra Stati, si cerca di facilitare il passaggio da un'assicurazione malattia di un paese a quella dell'altro. Ci sono pure accordi contrattuali collettivi, per esempio fra diversi sindacati affiliati all'Unione Sindacale Svizzera e l'Istituto Nazionale Italiano d'Assicurazione Malattia (Inam).

La commissione consultiva per i problemi degli stranieri in Svizzera dichiara che la Svizzera si sforza di adattare al meglio i diritti degli stranieri nell'ambito delle assicurazioni sociali a quelli degli svizzeri stessi. Si fa pure il possibile per mantenere intatti i diritti acquisiti dagli stranieri, che lasciano la Svizzera. A tale scopo sono stati conclusi accordi bilaterali sulle assicurazioni sociali con ben 18 stati.

Si riscontrano difficoltà — conclude la nota — con gruppi di persone straniere, stagionali in particolare, che non possono avere un domicilio legale in Svizzera e, di conseguenza, non hanno la possibilità di rivendicare i loro diritti assicurativi in certi casi. Le lacune esistenti vengono però a poco a poco colmate grazie agli sforzi costanti degli organismi competenti.

ISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale L'Eco
di S. Gallo del 28.12.77

II

Una rettifica del Console di Zurigo

Non ho rivelato nomi di agenzie

Sulla vicenda dei 500 lavoratori emigrati involontariamente coinvolti in un traffico di valuta, ci scrive il Console di Zurigo ministro Emmanuele Scammacca. Volentieri pubblichiamo:

«Signor direttore,

vedo con interesse sul numero 49/50 di mercoledì 14 dicembre de L'ECO, in prima pagina, un secondo articolo in tema di compensazioni valutarie (illegittime secondo le leggi italiane) che avrebbero avuto luogo tra operatori irregolari in Svizzera e in Italia in questi ultimi mesi.

In relazione a detto articolo devo pregarla di rettificare due affermazioni che mi concernono: non è esatto che io abbia detto che «l'Agenzia coinvolta nel traffico è quella di Tirrito», nè è esatto che io abbia «rivelato anche il nome dell'agenzia cui si deve far risalire la causa dei guai in cui si sono trovati o si trovano i connazionali...». Il mio incontro con la stampa, su cui l'articolo riferisce, ha avuto come oggetto principale il passare in rassegna tutti i modi legittimi con i quali vengono effettuate le rimesse dei nostri emigrati, il mettere in guardia sulle violazioni delle leggi italiane, che è possibile commettere in tale materia e il sottolineare come possa essere facilmente captata in questa materia la buona fede di molti lavoratori. Del signor Tirrito e della sua Agenzia io non ho parlato che per rispondere alla domanda di un giornalista dicendo, con estrema chiarezza, che le uniche informazioni a me note su di lui e sulla sua Agenzia erano (e sono tuttora) quelle che tutti possiamo aver ricavato da recenti notizie stampa. Nella mia risposta ho anche sottolineato che nessuna responsabilità mi sentivo (e mi sento) di addebitare al signor Tirrito (di cui ignoro persino il nome di battesimo e la cui Agenzia non ha sede nella Circoscrizione consolare di Zurigo), prima che un magistrato competente abbia potuto pronunciare avverso di lui un giudizio. La prego di voler cortesemente pubblicare questa precisazione, parendomi contrario a ben noti principi di diritto che vengano passati giudizi su materie penali, prima del giudice, e che mi vengano attribuite dichiarazioni che **non ho assolutamente fatto.**

Con la più viva cordialità.

Emmanuele Scammacca

In effetti il Console di Zurigo, alla televisione, aveva detto che anche a lui constava, per le notizie riportate dalla stampa, che si trattava dell'agenzia in questione. Ma il problema vero non è questo. Il problema vero è come tutelare meglio i nostri connazionali davanti a fatti del genere.

Interessante e degna di essere sottolineata ci sembra l'iniziativa degli agenti di cambio Grandi e Bellia che hanno fatto pubblica dichiarazione, attraverso il nostro giornale, di rispetto delle norme vigenti in Svizzera ed in Italia in materia di trasferimento di valuta. E', questa, iniziativa che dovrebbero assumere tutte le agenzie di cambio e rimesse, onde tranquillizzare i lavoratori emigrati che si servono di questi uffici per inviare soldi in Italia. Sul caso è stato fatto un can can eccezionale: alcuni giornali si sono scandalizzati dell'allarmismo da noi creato, guardandosi bene, nel contempo, dal fare il nome dell'agenzia che ha combinato il pasticcio. Il tentativo di non fare torti ad amici e amici degli amici è abbastanza evidente. Per quello che ci riguarda L'ECO continuerà nella sua linea: denuncerà, ogni qualvolta si verificheranno, le scorrettezze ai danni degli emigrati; e nel contempo darà pubblico riconoscimento a quelle agenzie che adempiono veramente ad una funzione sociale — che nessuno, e tantomeno noi, disconosce — facendolo in maniera onesta e tale da non causare danni di alcun genere a chi vi ricorre. Tutto ciò con buona pace di chi, tra i colleghi giornalisti, parla di nodo politico del problema, dimenticando di fare il nome dell'agenzia che ha messo nei guai tanta gente.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII

Ritaglio del Giornale Le Monde

di Parigi del 28.12.77

IV

L'O.C.D.E. pessimiste pour 1978

Le chômage augmentera si les pays occidentaux ne se décident pas à une relance

Le proche avenir de l'économie mondiale s'est assombri, estiment les experts de l'O.C.D.E. (Organisation de coopération et de développement économiques) dans leur rapport de fin d'année.

La croissance des pays membres pourrait, si les politiques actuelles restent inchangées, n'être en 1978 que d'environ 3,5 % et, comme en 1977, se ralentir en cours d'année. Le taux annuel d'augmentation du produit national brut de ces pays passerait de 3.25 % au cours du second semestre de cette année à 4 % durant les six premiers mois de 1978, mais pour retomber à 3 % au cours du second semestre de l'an prochain.

Pour réduire le chômage, il faudrait, selon les experts de l'Organisation, « en plus des mesures expansionnistes déjà appliquées par certains pays, que de nouvelles dispositions soient prises ». A défaut, le nombre de personnes sans emploi serait à la fin de 1978 encore plus élevé qu'actuellement (16.3 millions) : il atteindrait « peut-être », dans la zone de l'O.C.D.E., quelque 17 millions, soit plus de 5,5 % de la population active. Pour la seule Europe, ce taux pourrait même monter à 6 %, alors que le nombre de chômeurs est déjà passé de 4,7 millions début 1975 à plus de 7 millions actuellement.

Pour réduire le chômage, les experts de l'O.C.D.E. estiment souhaitable et possible de « *suivre la voie d'une croissance* » qui s'accélérerait suffisamment au cours de l'année prochaine pour atteindre 4,5 % en 1978. Un tel objectif serait d'ailleurs en retrait sur celui (5 %) qui avait été défini, en juin, par les ministres des pays de l'Organisation, comme nécessaire pour faciliter la mise en œuvre de leur stratégie de retour progressif au plein emploi et à la stabilité des prix.

Ce taux de 5 % est maintenant exclu, car sa réalisation « *engendrerait*, selon les spécialistes du château de la Muette, *une accélération si forte qu'elle risquerait de provoquer une recrudescence des pressions inflationnistes* ». Or, à l'heure actuelle, en raison de la faiblesse de la demande, de l'abondance des récoltes et aussi de la modération des salaires, la hausse des prix à la consommation s'est ralentie pour se situer à 8 % en 1977 et revenir à 7 % en 1978.

L'affaiblissement sensible de la croissance, lié à un ralentissement généralisé des dépenses de consommation des ménages — la production industrielle dans l'O.C.D.E. est à peu près stationnaire depuis avril, — a par ailleurs entraîné un ralentissement des échanges mondiaux, en particulier les importations. En 1978, les importations en volume augmenteraient de moins de 4 % estiment les experts internationaux, alors que les exportations s'accroîtraient d'environ 5,5 %, grâce aux ventes à destination des pays extérieurs à l'O.C.D.E. Ainsi le déficit global de la balance des paiements courants de l'O.C.D.E. serait-il ramené à 22,5 milliards de dollars en 1978, contre 32 milliards en 1977. Les excédents de la Grande-Bretagne et de l'Italie augmenteraient fortement, alors que le déficit de la France diminuerait de nouveau et que celui des Etats-Unis s'accroîtrait légèrement. Les surplus allemands et japonais demeureraient à peu près inchangés.

De telles prévisions supposent, soulignent les experts, que la « *confiance des chefs d'entreprise et des consommateurs ne se dégrade pas de façon sensible, ce qui est peut-être optimiste* » pour la plupart des pays, étant donnée la faiblesse de la demande intérieure et du commerce extérieur. Ainsi, à moins que de nouvelles mesures ne soient prises, ces prévisions « *risquent-elles fort de devoir être corrigées en baisse* ».

Il s'agit donc pour les gouvernements d'apporter « *promptement* » des ajustements à leurs politiques — sous forme de stimulation de la demande — afin de parvenir à un taux annuel de croissance de 5,25 % durant le second semestre de 1978. Compte tenu de la situation des paiements internationaux, « *il importe que le calendrier de ces mesures et leur ampleur soient suffisamment différenciés selon les pays* », pour réduire « *sans tarder* » les déséquilibres les plus importants.

A défaut de parvenir à une sorte de « *constellation* » des politiques nationales — les pays excédentaires, comme la R.F.A. et le Japon, relançant plus fortement la demande que les autres, — un système ouvert d'échanges et de paiements ne pourrait être maintenu. Une « *large coordination* » des politiques économiques et monétaires des différents pays apparaît plus que jamais nécessaire, estime l'O.C.D.E., notamment pour éviter des variations excessives des taux de change, qui, si elles ne font que refléter la diversité des taux d'inflation, constituent toutefois un « *instrument d'ajustement essentiel* ».

— M. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 28.12.77

ASSICURATO IL RINNOVO DEL PERMESSO DI LAVORO NEL CANTON TICINO AI 3000 FRONTALIERI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO.- Ha avuto soddisfacente soluzione, grazie all'efficace azione delle nostre autorità diplomatico-consolari in Svizzera, il problema del rinnovo del permesso di lavoro ai circa tremila lavoratori frontalieri provenienti dalla provincia di Sondrio, cioè da una zona italiana non confinante con il Ticino, a differenza delle province di Novara, Varese e Como. Si tratta in genere di lavoratori che raggiungono il Cantone il lunedì mattina e ripartono per i comuni di residenza il venerdì sera.

Le autorità ticinesi hanno proceduto recentemente ad una rilevazione dei lavoratori frontalieri per accertare l'effettiva provenienza degli stessi dai comuni italiani situati nella fascia confinaria con la Svizzera (venti chilometri in linea d'aria dalla frontiera). Nessun comune della provincia di Sondrio rientra nella fascia confinaria; si è posto quindi il delicato problema della regolarizzazione dei lavoratori frontalieri interessati.

In proposito - riferisce l'Inform - il Vice Console d'Italia a Chiasso, Dispenza, d'intesa con il Console Generale a Lugano, Zaccarini, ha svolto una opportuna ed efficace azione presso il responsabile dell'Ufficio Cantonale degli Stranieri, dott. Morelli, che dopo consultazioni con il dott. Solari, Capo del Dipartimento della Polizia Federale degli Stranieri a Berna, ha deciso di confermare i permessi di lavoro ai tremila nostri lavoratori. E' stato pure assicurato che verrà rinnovato il loro permesso di lavoro anche negli anni successivi.

Per contro, non verranno più rilasciati per il futuro ulteriori permessi di stagionale-frontaliero a lavoratori provenienti dalla provincia di Sondrio per l'eventuale occupazione nel Ticino, come da avviso pubblicato sul bollettino ufficiale del Cantone. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28-12-77

Voto degli italiani all'estero: chieste iniziative del Governo

E' stata anche presentata una nota di protesta alla conferenza di Belgrado per la privazione dei «diritti civili elementari»

Si vanno facendo sempre più consistenti le azioni intraprese da diverse parti politiche al fine di consentire il voto degli italiani all'estero. E' di qualche giorno fa la richiesta, sottoscritta da una cinquantina di parlamentari democristiani e socialdemocratici, perché dell'annosa e grave questione si occupino le Camere con un apposito dibattito.

E' di ieri la notizia che il «Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati», che ha sede in Parma, ha consegnato al Presidente del Consiglio Andreotti una copia della nota di protesta inviata, sull'argomento, alla Conferenza di Belgrado.

Nell'occasione il Comitato ha anche chiesto che il Governo prenda iniziative necessarie a permettere a tutti i lavoratori, *«quindi anche a quelli residenti all'estero, l'effettiva partecipazione alla organizzazione politica, economica, sociale del Paese nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione»*.

E' evidente peraltro che anche i partiti devono fare chiarezza in tale delicata questione: finora, come si è visto, ci si è mossi infatti sulla base di iniziative quasi spontanee anche se collegate alla buona volontà di gruppi più o meno cospicui di parlamentari.

E che la questione rivesta carattere di urgenza, anche se non sono poi in molti ad occuparsene apertamente, è dimostrato dal fatto che il Comitato promotore ha, come si diceva, consegnato nelle mani di Andreotti la copia della nota di protesta fatta pervenire alla Conferenza di Belgrado.

Alla Conferenza di Belgrado, che ha come scopo la verifica degli accordi di Helsini in materia di diritti civili, il Comitato, nella sua nota, ha fatto rilevare *«la discriminazione nella quale versano più di 5 milioni di italiani residenti all'estero, privati dei diritti civili elementari, in aperto contrasto con il paragrafo 7 dell'atto finale della Conferenza di Helsinki, sottoscritto anche dall'Italia»*.

Attualmente, a parte la richiesta di discussione in aula della proposta di legge per il voto agli italiani all'estero, tale proposta è esaminata da un comitato ristretto presieduto dal democristiano on. Piero Bassetti.

Nell'attesa che qualcosa si risolva, giova ricordare che le prossime elezioni per il Parlamento di Strasburgo potranno essere di buon auspicio. Ad esse, quando si terranno, potranno infatti partecipare anche i nostri connazionali residenti per lavoro nei Paesi della Comunità. Essi potranno infatti votare nei Paesi di residenza. Sulla falsariga di quanto dovrebbe poi accadere per le consultazioni politiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Roma del 29-12-77

Bilancio di fine d'anno anche per l'emigrazione

Bilancio di fine d'anno anche per l'emigrazione italiana sparsa in Europa. Statistiche e cifre alla mano, in questi tempi di incertezze e di squilibri economici, sono in grado non soltanto di dire l'ultima parola numerica su un fenomeno composito, ma altresì di aprire un discorso sui problemi umani rimasti ancora senza soluzione alcuna.

Sui sei milioni di lavoratori stranieri che lavorano nei Paesi europei, gli italiani sono quasi un milione. Esattamente 915.200 secondo le ultime statistiche ufficiali. Dopo gli italiani, la colonia più massiccia è rappresentata dai turchi, seguiti da jugoslavi, spagnoli, portoghesi. Come si può notare è soprattutto l'area mediterranea a fornire «braccia» agli altri paesi europei.

La Repubblica Federale di Germania continua a dare lavoro a quasi due milioni di immigrati. Segue a ruota, la Francia con oltre un milione e mezzo, la Gran Bretagna con 865.500 unità, la Svizzera con oltre mezzo milione, il Belgio con 316.800 presenze straniere. I lavoratori italiani costituiscono la colonia più forte in Svizzera, Belgio e Gran Bretagna. Se nella Repubblica federale di Germania, gli italiani hanno perso il «primato» di qualche anno fa, essi sono oggi la terza colonia, dopo i turchi (mezzo milione) e gli jugoslavi (quattrocentomila). Nella Confederazione elvetica, un lavoratore su cinque è straniero e più della metà degli stranieri che vi lavorano sono italiani. Nel Lussemburgo i 16.800 lavoratori immigrati rappresentano più di un terzo della manodopera complessiva del Granducato.

Ai sei milioni di posti di lavoro occupati dai lavoratori immigrati fa riscontro in Europa, un numero altrettanto significativo di disoccupati. Questo vuol forse dire che l'occupazione degli stranieri corre oggi più rischi di ieri? Una lenta e progressiva limitazione di posti di lavoro registrata negli anni scorsi ed anche in questo 1977 che volge ormai al termine, sta ad indicare che la crisi della manodopera straniera dopo gli anni del boom è entrata notevolmente in crisi. Prendiamo come esempio la Germania. Nel 1975 erano occupati il 9,4 per cento in meno dei lavoratori stranieri impiegati nel '74; una ulteriore contrazione si è registrata lo scorso anno: 10,8 per cento. In tre anni, i «Gastarbeiter» residenti in Germania, da due milioni 400 mila unità, sono scesi ad un milione 950 mila. La crisi del rigetto ha toccato italiani, turchi, greci, jugoslavi. Analogo fenomeno si è registrato in terra elvetica. Nel '75, l'effettivo dei lavoratori stranieri si è ridotto del 5,5 per cento rispetto al '74; nel '76, invece, del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente. In tre anni, hanno dovuto lasciare la Confederazione elvetica settantamila stranieri (46.602 italiani; la cifra è dell'agosto di quest'anno).

Oltre all'Italia, vi sono altri Paesi europei che conoscono ed avvertono con dolore ancora maggiore la piaga dell'emigrazione. Turchia e Grecia, Spagna e Portogallo in rapporto proporzionale alle loro popolazioni, hanno un'emigrazione davvero impressionante. Gli immigrati di questi Paesi europei che non fanno parte della CEE, non godono poi di quelle leggi che, bene o male, tutelano gli emigranti italiani.

Al di là delle cifre, come abbiamo accennato in apertura, resta ancora da fare un discorso umano tutt'altro che esaurito. Nonostante gli innegabili progressi sia sul piano normativo che su quello del tenore di vita, i lavoratori migranti sono ancora essenzialmente considerati come forza di lavoro e fattore di produzione. Per uscire da questo stato di sfruttamento e di umiliazione, v'è estremo bisogno di accettare e tradurre in pratica lo Statuto giuridico del lavoratore migrante approvato dal Consiglio d'Europa il 26 maggio di quest'anno, e rendere l'emigrante autentico costruttore dell'Europa unita mediante il voto per le elezioni europee. A questi diritti prioritari seguono altri non meno urgenti ed assoluti. Si tratta della formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti (Cfr. Direttiva del Consiglio CEE, 25 luglio 1977), del diritto all'integrazione, del diritto al lavoro, alla casa, all'assistenza.

«Le ingiustizie sociali devono essere eliminate — così i Vescovi d'Europa il 29 giugno di quest'anno in un messaggio rivolto a tutte le comunità cristiane —. Dobbiamo essere pronti a condividere la sorte degli altri più che in passato. Agire da cristiani significa rinunciare alla cupidigia e alla sete del potere, porsi disinteressatamente a disposizione degli altri senza attendere ricompensa. Essere cristiani significa vivere in modo che anche gli altri possano vivere».

«Noi siamo preoccupati a causa della attuale crisi della Comunità europea, e desideriamo attirare la vostra attenzione sulla gravità della situazione.

Noi crediamo che la Comunità europea deve continuare a svilupparsi come mezzo per realizzare il destino comune dei suoi membri, e non come una organizzazione messa a servizio di obiettivi puramente nazionalistici.

Noi ci auguriamo che la Comunità europea eserciti una responsabilità internazionale nelle sue relazioni con gli altri popoli e non diventi uno strumento di concorrenza per interessi egoistici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Milano del 28.12.77

Sono molti gli italiani emigrati in Australia dove, in generale se la cavano bene: ma ora la situazione economica del Paese sta scivolando nei guai

L'Australia è lontana ma anche lì è arrivata la crisi

di MAURIZIO SALVI

«*Staremo a vedere come il governo riuscirà a mettere un freno alla crisi. Io intanto però me ne vado*». Con queste parole pronunciate senza troppa amarezza Gough Whitlam, leader laburista, ha commentato l'esito per lui disastroso delle recenti elezioni anticipate australiane e la fine della sua carriera politica.

La situazione economica e delle prospettive politiche di questo lontano continente non è secondario per noi italiani. Chi non ha almeno un parente in Australia? Saremmo tentati di chiedere, ricordando che dal 1947 ad oggi parecchie migliaia di nostri concittadini si sono trasferiti alla ricerca di migliori condizioni di vita. E c'è da dire che in genere gli italiani in Australia se la cavano bene, sono riusciti ad integrarsi ed hanno talvolta contribuito a ravvivare l'ambiente che li ha ricevuti. Tutti gli abitanti di Melbourne per esempio sono stati almeno una volta, o hanno sentito parlare, del «Veneto club», dove si mangia e si balla all'italiana.

Ma i tempi dell'immigrazione incentivata sono finiti. E la cosa ovviamente riguarda anche gli italiani che, come tutti i cittadini australiani, vedono traballare il loro posto di lavoro. Non solo per questo l'immigrazione è ormai frenata e favorisce solo il ricongiungimento di familiari, ma perché il tasso di disoccupazione interna si avvia a raggiungere il 6% della popolazione attiva. Nel settore degli insegnanti per esempio, fino a pochi anni fa il governo doveva sollecitare l'arrivo di quadri dagli Stati Uniti e dal Canada. Oggi un neo-insegnante non troverà posto per lo meno per un paio d'anni.

«*L'inflazione e la disoccupazione cominceranno a calare sensibilmente a partire dal febbraio 1978*», ha assicurato in campagna elettorale il vincitore delle elezioni, Malcolm Fraser, primo ministro e *leader* della coalizione conservatrice, che ha ricevuto quasi il 50% dei consensi popolari e almeno 86 seggi alla Camera, contro il 37,5% e i 35 seggi dei laburisti. «*Guardate che il Paese va allo sfascio economico* — avevano replicato gli uomini di Whitlam — *e Fraser ha chiesto le elezioni anticipate proprio perché il prossimo anno non succederà proprio nulla di quello che promette e inflazione e disoccupazione aumenteranno*».

Malcolm Fraser ha comunque dimostrato di avere un fiuto politico fuori del comune. Ha fatto fare le elezioni anticipate quando tutto e tutti sembravano dargli torto, quando gli stessi sondaggi pre-elettorali indicavano un suo ridimensionamento. E ha avuto ragione. Adesso il governo deve premiare questa fiducia dell'elettorato e deve mettere in pratica la riduzione delle tasse per esempio quelle federali sulle eredità e sui lasciti e sui detentori di redditi inferiori ai 3 milioni e mezzo di lire all'anno.

Puntano tutto sull'uranio

Sono somme enormi che il governo non incasserà più e che deve provvedere a sostituire. Ma ora il primo ministro sa qual è la carta che moltiplicherà la voce attiva della sua bilancia dei pagamenti: l'uranio. Una pesante polemica si è sviluppata a questo proposito fra laburisti, conservatori e sindacati. Sia le organizzazioni dei lavoratori che il partito di Whitlam avevano chiesto che si soprassedesse alla commercializzazione del prezioso minerale fino a quando il problema delle scorie radioattive non fosse stato veramente risolto. Fraser non aveva mai osato, nel biennio 1975-'77, mettere in discussione questa indicazione per paura della reazione popolare. Ma la recente campagna elettorale è stata tutta improntata a dimostrare l'importanza dell'uranio per l'economia australiana e la possibilità di dare una via d'uscita al problema delle scorie. L'elettorato è apparso convinto di questo e Fraser non intende perdere altro tempo: l'uranio verrà commercializzato.

Malcolm Fraser, il leader conservatore che ha vinto le recenti elezioni in Australia impegnandosi a eliminare la disoccupazione.

Fra i problemi che stanno a margine delle elezioni ma che influiscono sull'immigrazione degli stranieri in Australia — si pensi che sono presenti nel Paese non meno di 30 differenti gruppi etnici — v'è il forte afflusso di indocinesi che sbarcano in Australia senza documenti, senza conoscere la lingua e senza soldi. Sono profughi per lo più del Vietnam meridionale e che sono fuggiti sotto l'influsso della propaganda anticomunista. In questo periodo di crisi è difficile dar loro una casa ed un lavoro. Così gli australiani li vedono quasi come competitori nel settore della manodopera, per di più avvantaggiati da fattori umanitari. Se questo preoccupa il popolo, un altro aspetto dà delle gatte da pelare ai servizi di sicurezza. E' la voce che tra questi profughi vi si siano infiltrati agenti dei regimi di destra della regione, del tipo della Tailandia. Un aspetto non secondario che mette in pericolo la sicurezza nazionale australiana.

Noi ci auguriamo che la Comunità europea si metta a servizio degli obiettivi seguenti: *giustizia sociale per i nostri popoli* e non cieco accrescimento della capacità produttiva; *diritti dell'uomo* e non ambizioni umane; *giustizia internazionale* e non dominazione.

Noi siamo perciò convinti che le Chiese debbano promuovere una migliore comprensione tra i nostri popoli e interessarsi attivamente ai problemi morali e spirituali delle politiche europee.

Noi speriamo che le responsabilità dei cristiani e delle loro Chiese nei riguardi della Comunità europea saranno prese in seria considerazione dalle Chiese a tutti i livelli e specialmente dalla Commissione delle Chiese presso la Comunità e dalle Conferenze episcopali dei Paesi membri, operando possibilmente in comune ».

E' quanto si legge nella « Lettera alle Chiese cristiane » resa nota a conclusione della Conferenza delle Chiese cristiane organizzata a Roehampton presso Londra dal 16 al 20 aprile del 1974.

« ...Una Europa unita e pacifica. Ideale, questo, estremamente bello e importante, degno veramente di una generazione nuova che ha tratto utile ammaestramento dalle tragiche esperienze delle ultime guerre; esso risponde ad una visione, che noi riteniamo, moderna e saggia, dell'attuale momento storico, in cui i popoli vivono in una stretta interdipendenza tra loro; esso è pienamente conforme alla concezione cristiana dell'umana convivenza che tende a fare del mondo una sola famiglia di popoli fratelli... Si tratta di una meta assai ardua, è vero, ma la cui necessità appare vitale per l'Europa di domani, e anche forse per il mondo intero...

Per il raggiungimento di questi scopi voi troverete un aiuto di incomparabile valore nella dottrina e nell'azione della Chiesa.

D'altra parte la Chiesa vi offre il suo appoggio morale, tanto più volentieri, in quanto essa ritiene che la missione dell'Europa non è terminata, e il mondo ha ancora bisogno del suo aiuto. Invero i mali dell'Europa sono mali del mondo, e la sua divisione spirituale resta ancora la causa principale dei disagi da cui è afflitta gran parte dell'umanità.

Si profila così per tutti i figli della Chiesa, e in particolare per i movimenti spirituali, culturali, sociali e politici, che si alimentano al messaggio cristiano, il dovere proprio di questo momento storico, che loro incombe di favorire con ogni mezzo la causa della pacifica unione europea e di mettere a servizio di essa le forze di coesione di cui dispongono. Lavorare per la nascita di una Europa finalmente e pacificamente unita, significa contribuire a ricondurre l'Europa stessa nel solco delle sue antiche e gloriose tradizioni di civiltà, e significa nello stesso tempo aprire alla fede cristiana più ampi orizzonti, affinché essa possa lievitare nuovamente di fermento evangelico le strutture di questo vecchio Continente, al quale gli altri Continenti molto ancora possono domandare ».

Così Paolo VI ai partecipanti al Congresso delle associazioni aderenti al Centro di Informazioni e di Studio « Giovane Europa », l'8 settembre del 1965.

Fare un bilancio, significa guardare al passato con lo sguardo proiettato verso il futuro. Una tensione cristiana che guarda al bene integrale dell'uomo non può fare a meno di cogliere i segni dei tempi e viverli in quella dimensione nuova che promana dal messaggio evangelico.

GIANFRANCO GRIECO

SEMBRA ORMAI CERTO CHE NON SI SAPRA' PIU' NIENTE SULLA FINE DI VENTI UOMINI

Il mare di Istanbul nasconde molti fantasmi: la «Lorna prima», i colpevoli e i marinai morti

La tragedia ripropone lo scandalo delle navi ombra - Battaglia per strappare leggi di protezione internazionale - Il proprietario della «Lorna prima» dichiara: «Io non risponderò di niente»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — Il viaggio di un'altra nave fantasma è finito. La «Lorna», con il suo equipaggio di venti uomini, non tornerà più dai mari della Turchia. Fabbricata in Australia, con una bandiera panamense, un raccomandatario veneziano, un responsabile in Svizzera e un equipaggio di otto nazionalità, è entrata nel cimitero delle navi ombra.

Adesso le famiglie dei marinai piangono i loro cari e vorrebbero sapere che cos'è successo alla «Lorna I», al largo di Istanbul. E' quasi sicuro che la verità non si saprà mai, perché della nave non è stato trovato quasi nulla. Due remi con il vecchio nome australiano («Injula»), una scialuppa con la matricola cancellata, un pezzo del pontile.

E poi alcuni corpi irriconoscibili ritrovati sulla costa turca: la moglie del direttore di macchina Giulio Maggesi è andata fin laggiù, ma non ha riconosciuto il consorte. Alcuni fanno notare che i corpi ritrovati nel mare di Turchia sono molti, ogni giorno: forse non c'è nessun legame fra gli ultimi e il naufragio della «Lorna». Poco, troppo poco per dar vita a qualsiasi ipotesi: nemmeno lo ultimo messaggio inviato dal comandante De Gregori può servire a rischiarare il mistero.

Che fine ha fatto la «Lorna I»? Non è solo un giallo che fa notizia e richiama tutta una letteratura di naufragi misteriosi. Non si può circoscrivere nemmeno nella pietà umana per le famiglie coinvolte nella disgrazia. Dietro a questa scomparsa c'è un giro di interessi per miliardi.

Cominciamo dai fatti. La «Lorna I» salpa dal porto di Livorno con due soli italiani: il comandante Alfredo De Gregori e il direttore di macchina Giulio Maggesi. Gli altri diciotto sono jugoslavi, egiziani, spagnoli, turchi, tunisini. In Albania, nel porto di Durazzo, carica ferro nichel e fa rotta verso il porto sovietico di Ismail, sul Danubio. Avrebbe dovuto attraccare il 13 dicembre, invece la nave non arriverà mai. Si fanno tutte le ipotesi: persino quella del carico di armi, che avrebbe provocato una esplosione in mare. Si rievocano i naufragi della Granefors e della Seagull; nel secondo caso un'inchiesta e un processo avevano portato alla condanna dei veri responsabili.

Il più tragico precedente, quello della «Seagull», non è avvenuto invano. A Roma ci sono due persone che hanno deciso di battersi per una legislazione più giusta, e alla fine ce l'hanno fatta. Sono Nicola e Raina Junakovic, il figlio e la moglie di uno dei marinai dispersi assieme ai relitti della «Seagull» nel tratto di mare fra Malta e Pantelleria.

La domanda è rivolta a Nicola Junakovic. Che cosa è stato fatto per tutelare i diritti dei marinai imbarcati sulle navi ombra?

«E' stata una lunga battaglia, ma alla fine è vinta. Nel maggio di quest'anno è stata approvata una legge di valore unico, tanto che è stata mandata a Londra all'ITF, la Associazione di trasporti internazionale. Il punto qualificante è questo: l'agente marittimo raccomandatario è responsabile insieme con il proprietario della nave per quello che avviene. Lo scopo: rendere inutile le finzioni giuridiche che finora permettevano agli armatori ombra di agire senza alcuna responsabilità, dietro al paravento del raccomandatario. Sa qual'era finora la situazione tipica dell'impero fantasma? Una società tipo liberiano-panamense come proprietaria della imbarcazione, l'amministrazione della società in Svizzera, la nave gestita direttamente dai veri proprietari, che però figurano dipendenti della società anonima liberiana. I risultati? L'esenzione fiscale e la completa irresponsabilità civile e penale».

L'Italia è destinata allora a diventare un'oasi di giustizia nell'Europa invasa dalle navi ombra? Alla Cisl di Genova nella sede dei lavoratori marittimi, c'è molta cautela.

«Dietro le cosiddette navi fantasma — dice Paolo Pieve, membro della segreteria navi estere — c'è una realtà complessa. Diciamo che esistono tre posizioni. La prima: quella dei gruppi imprenditoriali multinazionali, tipo «sette sorelle». Ricorrono alle bandiere ombra per avere libertà di utilizzo dei capitali, per sfuggire ai controlli politici e fiscali, per non essere soggetti alle leggi dei Paesi di provenienza. Tanto per fare un esempio, spesso si carica petrolio nei porti arabi e si scarica in quelli israeliani senza controlli».

La seconda: nelle maglie della legislazione si inseriscono i pescecani. Sfruttano la possibilità di non assicurare il personale, sfuggono ai contratti di lavoro collettivi attraverso le imposizioni del comandante. Si impongono, è ovvio, ai marinai che non avrebbero altro modo di lavorare.

La terza posizione è quella più agghiacciante: certi armatori sfruttano la bandiera ombra per arrivare al naufragio e riscuotere l'assicurazione. Sono cinici: per loro conta solo il buon affare.».

Secondo lei, quale di questi è il caso della «Lorna»?

«Il secondo — risponde il sindacalista — ma deve essere chiaro che noi condanniamo tutti questi tipi di sfruttamento. Quanto alla "Lorna", anche se si dice che il proprietario è il capitano veneziano Patella, questo signore sarà tenuto a rispondere ai marittimi solo se si troverà un contratto firmato».

Tutto finirà in niente?

«No, i sindacati chiederanno un'inchiesta sulla "Lorna", come fu fatta per la "Seagull", perché i responsabili debbano pagare».

A Venezia il capitano Giuseppe Patella, raccomandatario della nave scomparsa, attacca la stampa: «Parlare di traffici di armi — dice — significa screditare i due unici italiani che erano a bordo. E' ingiusto. Senza contare che è impensabile che un capitano con vent'anni di anzianità e un direttore di macchina esperto abbiano commesso errori simili».

E' vero come alcuni hanno detto che la nave era in cattive condizioni?

«Le scherza. La "Lorna" aveva ottenuto un certificato di idoneità alla navigazione mondiale, poteva andare fino allo stretto di Magellano e ricorno».

Ma allora, che cosa è successo vicino alla Turchia?

«Qualcosa di imprevedibile. Forse si è rovesciata di fianco, o è andata sotto di prua. Francamente non saprei dire».

Lei risponderà economicamente per l'accaduto?

«Io non risponderò di niente perché non ho firmato alcun contratto. La responsabile è la "Miralta", una compagnia che ha sede a Lugano. Posso solo aggiungere che tutti i marinai erano assicurati con la Spuid, una compagnia di assicurazione di Oslo».

Da Lugano viene l'ultima voce: quella di Christos Marinos, responsabile della società panamense «Miralta».

«Ci assumiamo tutte le responsabilità — dice il funzionario — e respingiamo tutte le calunnie. Io telefono in questi giorni alle famiglie, le sento piangere. Qualcuno mi ha chiesto addirittura se, con quello che è successo, io riesca a dormire di notte. E' tutto ingiusto, profondamente ingiusto, come mettere tutti nel mucchio perché non si trova un colpevole».

Dario Fertilio

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 29.12.77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

III - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I-16

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29.12.7

arrestati due italiani in belgio

(ansa) - bruxelles, 28 dic - due cittadini italiani sono stati arrestati oggi in belgio come presunti responsabili di una rapina a mano armata compiuta lunedi' scorso in una gioielleria di chatelineau (vicino charleroi) e costata la vita a un terzo rapinatore, il siciliano vincenzo sanna.

i due arrestati sono giuseppe rinaldi, ricercato dalla polizia italiana perche' deve scontare una pena di tre anni di carcere e antonio corliano, gia' condannato in olanda per una rapina a una gioielleria. secondo la polizia belga, i due italiani sarebbero i due complici di sanna, ucciso dal proprietario della gioielleria di chatelineau mentre, infranta la vetrina del negozio, stava prendendo i gioielli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ital di Roma del 29.12.77

YALE / ALTRI ECHI DELLA NOMINA A PRESIDENTE DEL PROF. GIAMMATI, DI ORIGINE ITALIANA.

Roma, 29 (ital) - La nomina del prof. Angelo Giamatti, di origine italiana, a presidente della prestigiosa università di Yale negli Stati Uniti ha avuto larga eco nel nostro paese, tanto nel mondo politico (come ha sottolineato il messaggio di Andreotti), quanto in quello scientifico.

Si è ricordato, tra l'altro, informa l'agenzia ital, che il predecessore di Giamatti, quale presidente della Yale University e cioè Kingman Brewster jr è stato nominato dall'amministrazione Carter ambasciatore degli Stati Uniti a Londra. (ital)

./.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UCEI

Ritaglio del Giornale Corriere Canadese
di Toronto del 29.12.77

Organizzata dalle Associazioni locali Unaie, Anfe, Ucei di Toronto

L'emigrazione d'oltre oceano nella conferenza del direttore Ucei, monsignor Silvano Ridolfi

TORONTO — "I conti in tasca all'emigrazione italiana", e' stato il contenuto della conferenza, tenuta ieri sera nei locali della scuola cattolica Our Lady of Mount Carmel - Scarborough - da mons. Silvano Ridolfi, vice - direttore della Ucei (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) e promossa unitamente dalle Associazioni locali dell'Unaie (Unione Nazionale delle Associazioni Immigrate Emigrate) dell'Anfe (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) e dell'Ucei.

Dopo una brevissima presentazione degli invitati - tra cui figurava il Console Generale in Toronto, Guido Nicosia - e un ringraziamento ai presenti - un gruppo di 150-200 persone - Luigi Fracassi, del comitato consolare Cait, dava la parola a Luigi Pautasso, che con un accenno alla Conferenza di Roma (gli elementi chiave di quelle giornate cioe': partecipazione attiva degli emigrati nei problemi dell'emigrazione e la coscienza che l'emigrazione e' un problema dell'Italia) faceva da precursore al conferenziere.

Mons. Silvano Ridolfi - in uno stile chiacchierata - svolgeva in 5 punti, una relazione, sulla situazione della emigrazione italiana, prendendo soprattutto di mira quella dell'oltre oceano.

Anche se non espressamente dichiarati, l'insoluta questione del voto degli italiani all'estero, lo spinoso problema dei partiti politici italiani fra le collettivita' all'estero e la rischiosa scelta fra le associazioni di marca consolare (i comitati consolari come il Cait) e le associazioni italo - canadesi (come il Congresso degli Italiani) sono rimasti i nodi che le collettivita' dovranno nella pratica risolvere. Mons. Silvano Ridolfi non si e' pero' limitato a notare i passi fatti dal governo italiano nei confronti delle collettivita' degli emigrati all'estero. Ha detto per esempio, che Roma non deve esportare la propria "romanita' " fra gli emigrati, come non e' giusto che gli emigrati forzino Roma ad accettare la loro diversita'.

Ha detto ancora che mentre l'Italia e' governata dai partiti politici italiani, cui seguono i sindacati e poi le varie associazioni; all'estero si dovrebbe avere il processo inverso: prima le associazioni, poi i sindacati e infine i partiti.

Sindacati e partiti hanno possibilita' di vita all'estero, solo se storano affinita' con sindacati e partiti nelle zone di accoglienza degli emigrati.

Avviandosi al centro della sua conferenza, Mons. Silvano Ridolfi, ha ribadito per l'emigrazione d'oltre oceano, l'inserimento definitivo nella nuova nazione, la realta' preziosa della compagine familiare, e l'elemento di diversificazione nei valori culturali.

In questo "tipo nuovo" di emigrazione, gli interventi e le politiche di Roma devono essere meno generiche, meno assistenziali ma specifiche e rispettose delle realta' locali.

Come si e' potuto vedere dall'incontro di New York - ha dichiarato Ridolfi - il governo italiano si sta movendo in questa direzione. I risultati?

Una migliore conoscenza vicendevole; un riconoscimento delle peculiarita' oltre oceaniche nell'emigrazione; la preminenza data all'aspetto culturale su tutti gli altri aspetti.

Attualmente, ha tenuto a sottolineare il conferenziere, e' uno dei migliori momenti per l'incontro fra le comunita' d'oltre oceano e l'Italia; il multiculturalismo e uomini di origine italiana al parlamento del Canada e degli USA ne sono la riprova.

Questa integrazione fra comunita' italiana e comunita' locali, dovra' essere creatrice - non passiva - dovra' essere matura - non stentata.

Percio', ha concluso Mons. Silvano Ridolfi, e' di somma importanza conoscere meglio l'Italia; l'Italia di oggi, in una prospettiva politica e sociale, per poter liberamente usufruire dei benefici dell'Italia e dei benefici della nazione di accoglienza. Essere in altre parole degli emigrati che han saputo "integrarsi".

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Financial Times

di Londra del 29.12.77

IV

LOMBARD

OECD wolf is still there

BY SAMUEL BRITTAN

WE ALL know the old story of the boy who cried "Wolf!" as a hoax so many times that when there really was a wolf no one would believe him. The OECD in Paris—a sort of NIESR in exile—has so frequently warned that growth will be too slow and that governments must act together to stimulate demand, and the result of such action has so often been higher inflation followed by a "stop," that there is a danger that a similar warning contained in this December's *Economic Outlook* will be cynically received, even though it may this time have some validity.

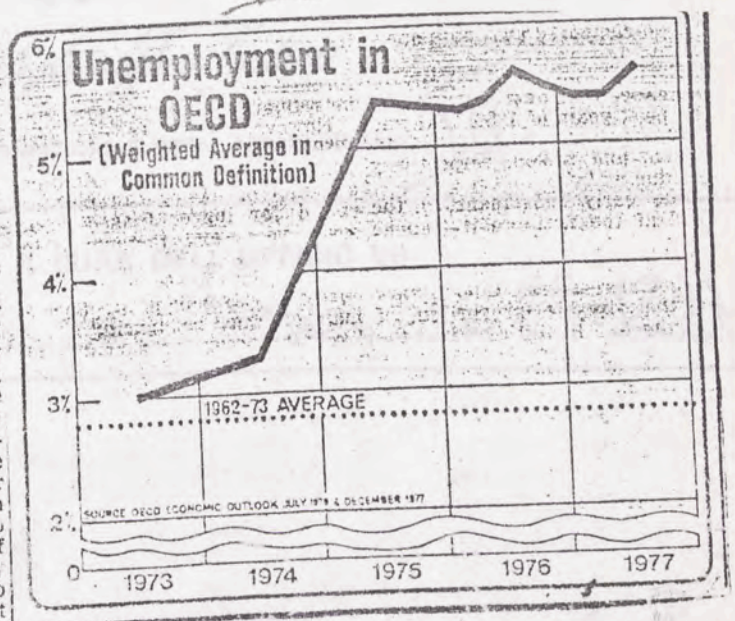
The call for a stimulus is written in language which is almost a caricature of all that is wrong in economic forecasting, fine-tuning and demand management. We are warned that we have fallen behind the growth path laid down in a so-called strategy for medium term output and unemployment by 1980—assumed optimistically to be achievable without an inflationary explosion.

This is an approach which has often moved me to ask how the world economy managed two centuries of rapid expansion after the Industrial Revolution without the aid of economic forecasters to ask "where the growth was coming from" and ordain governmental boosts to keep demand up to the mark.

The *Economic Outlook* is, however, an indispensable mine of information from which an effective case for a stimulus can be established. Forget the forecasts and look at what has actually happened. Although the world recession, which reached a bottom at the end of 1975, was exceptionally severe, the subsequent recovery has been (outside the U.S.) a feeble one.

At the same time the rate of inflation which rose temporarily in the first half of 1977 has fallen back by over 1 per cent. in the second half of the year. There has also been, however a continued, if slight, decline in the growth of money earnings per hour in the OECD area from over 11.3 per cent. in 1976 to 10.6 per cent. in second half of 1977. In view of the asymmetry of wage costs, which tend to respond quickly to buoyant demand but only slowly to slack, these indications provide considerable evidence that unemployment is above the sustainable rate. There is an economic and social case for a boost now, if only to avoid an excessive boost later.

If the OECD had wanted to underpin the case for a stimulus it should have examined the effect of the oil producer surpluses and other major forces on *ex ante* savings and investment, examined why the fall in the real interest rates had not so far brought the two into line and discussed the likely time lags involved. As it is, the best chapter in the *Outlook* is the one on Public Sector Indebtedness, which shows that recent seemingly high Budget deficits have been financed without a monetary explosion or crowding out," and that the ratio of debt to GNP has not risen, except in Germany and Japan where the starting level was exceptionally low. The deficits might also have been recalculated to take account of the effects of recession and of the treatment as debt interest of payments which are really refinancing. But all this is to ask the OECD to become market economists rather than would-be governmental co-ordinators and fine tuners; and that would really go against the grain.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 29.12.77

Industrie italiane per le ferrovie in Messico

ROMA — Entro la primavera del 1978, si dovrebbe espletare la gara di appalto per la costruzione di 82 chilometri di strada ferrata nel perimetro urbano di Città del Messico. L'importo dei lavori si aggira, ai prezzi attuali, sugli 800 milioni di dollari. La costruzione della rete ferroviaria nella capitale messicana rientra nei programmi del governo latino-americano per offrire maggiore mobilità ai cittadini e per alleggerire il traffico automobilistico. Il piano prevede, completati i lavori degli 82 chilometri, la costruzione successiva di diramazioni e raccordi ferroviari per altri 350 chilometri.

Numerose sono le nazioni invitate. L'Italia è presente con il consorzio GAIME, costituito da Ansaldo, Magneti Marelli, Fiat, Wabco Westinghouse e dalla Transistem, una società a capitale misto a prevalenza Fiat. Le Ferrovie dello Stato sono disponibili a sostenere con la loro esperienza la realizzazione dell'opera a Città del Messico. La parte più delicata delle garanzie chieste è senz'altro quella relativa ai finanziamenti. Per l'affidamento tecnico, ci risulta che il governo messicano ha espresso piena fiducia alle proposte presentate dal consorzio italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzetta del Popolo di Torino del 29-12-77

UNA INCHIESTA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

L'Italia "sfrutta" studenti stranieri?

Esisterebbero macroscopiche situazioni di lavoro nero - Gli interessati chiedono di potersi iscrivere nelle nostre università

Roma, 28 dicembre

L'approvazione di un documento che riassume il difficile clima in cui vivono e le richieste da sottoporre al governo ha concluso oggi a Roma il primo convegno degli studenti stranieri in Italia. L'incontro di due giorni, cui hanno partecipato studenti stranieri delle università di Roma e Perugia e delegazioni provenienti da molte altre città, è stato organizzato dall'Ucsei, l'Unione centrale degli studenti esteri, per sollecitare il governo a varare un nuovo regolamento per la disciplina delle iscrizioni di studenti stranieri — soprattutto del Terzo mondo — nelle università italiane.

Tra poco iniziano a decorrere i termini per le pre-iscrizioni all'anno accademico 1978-1979 e nessuna iniziativa è stata presa da parte dei ministeri della Pubblica Istruzione, degli Interni e degli Esteri in merito a questo problema. Si è fermi alle promesse formulate l'estate scorsa dopo il « ripensamento » sulla decisione di bloccare per due anni le nuove immatricolazioni.

Al governo italiano gli studenti riuniti a convegno chiedono:

1) possibilità per gli studenti del Terzo mondo di iscriversi alle Università e scuole italiane anche in assenza di una borsa di studio;

2) una legislazione adeguata sul soggiorno in Italia che li riconosca come studenti e non soltanto come stranieri che devono dimostrare di avere i mezzi leciti e sufficienti per il loro sostentamento;

3) agevolazioni negli studi utilizzando i maggiori mezzi previsti dai programmi di cooperazione tecnica del governo italiano con i paesi d'origine degli studenti. Per parte loro gli studenti stranieri auspicano di poter realizzare una completa unità di tutti gli studenti del Terzo mondo in Italia e un maggior inserimento nelle università italiane.

Questa mattina una delegazione di studenti è stata ricevuta dal Pontefice. « Un quarto d'ora di colloquio — ha commentato Rodrigo Hidalgo, studente peruviano — durante il quale il Papa ci ha detto che è con noi e che appoggia le nostre battaglie. Paolo VI ha parlato chiaramente di "tranquillità spirituale" necessaria per lo studente straniero in Italia ».

I 56.000 studenti stranieri che frequentano le università italiane (22.000 provengono da paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina: solo 4-5 mila con borsa di studio) attraversano un difficile momento.

La complessa situazione potrebbe essere risolta da un nuovo regolamento che disciplini tutto il problema. Il governo ha promesso che alcune delle richieste studentesche saranno accolte e il convegno, che aveva come tema « Il diritto allo studio degli studenti esteri è come quello dei lavoratori italiani costretti ad emigrare all'estero », si è proposto di sollecitarlo in vista delle prossime scadenze universitarie.

Già ieri, in un telegramma, il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi aveva assicurato la « massima attenzione » alle risoluzioni del convegno. Secondo l'Ucsei, il ministero degli Esteri sta già conducendo un'indagine sullo sfruttamento e il lavoro nero degli studenti stranieri in Italia. Anche la Cei, la Conferenza episcopale italiana, ha voluto recare il suo contributo a questo incontro.

università e alle città ospitanti, in programmi per lo sviluppo di quadri scientifici e tecnici dei paesi in via di sviluppo».

Esigenze spesso giuste che si scontrano con difficoltà nostre altrettando reali. Spetta alle autorità competenti conciliare le due cose fin dove è possibile. In ogni caso non servono le circolari.

Achille Scalabrin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana *di* Roma *del* 29.12.77

Un convegno dell'Ucsei sull'accesso agli atenei

«Se l'università italiana è in crisi non è colpa degli studenti stranieri»

Un'affollata riunione – Cosa obiettano alle preoccupazioni delle forze politiche e degli ambienti accademici che hanno determinato i provvedimenti restrittivi

Circa cinquantaseimila studenti stranieri hanno frequentato nel '77 le nostre università. Il fenomeno è *in progress:* erano appena ottomila nel '62. Ogni anno che passa la cifra si gonfia. Nel luglio scorso il ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con quello degli Interni e degli Esteri, emana una circolare con cui vieta per due anni le iscrizioni di strudenti stranieri nei nostri atenei. Le strutture universitarie non reggono, ci sono problemi di ordine pubblico: questi i due motivi principali del divieto, anche se qualcuno lo nega.

La polemica scoppia subito. Organizzazioni studentesche, partiti, forze culturali e stampa condannano il provvedimento ministeriale. Il problema dell'accesso alle università itlaiane c'è, la presenza degli stranieri meriterebbe una diversa regolamentazione, le strutture sono inadeguate al numero degli iscritti: ma una circolare non risolve nulla. Di lì a due anni ci ritroveremo con le stesse difficoltà di fondo, tutto, quindi, va visto nell'ambito della riforma universitaria, e in attesa di questa trattato con una regolamentazione più articolata.

In agosto il presidente del Consiglio, Andreotti, dagli stati Uniti, dove è in visita ufficiale, annuncia che il «blocco» è sospeso per un anno. E così arriviamo a fine '77 con gli uffici del ministero della Pubblica Istruzione impegnati a «progettare» le nuove modalità di iscrizione. Gli studenti stranieri si rifanno vivi, dopo la «battaglia» d'estate. Ci sono contatti con i dicasteri, con le forze politiche e poi due giorni di convegno, martedì e mercoledì, in un teatro romano.

Lo ha promosso l'Unione centrale studenti esteri in Italia (Ucsei), un organismo con diramazioni nei vari centri universitari e che si occupa in particolare degli studenti provenienti dai paesi africani, asiatici e latinoamericani, vale a dire Terzo e Quarto Mondo. Nella sala che ospita il convegno si vedono infatti soprattutto negri, indiani, peruviani, cileni. Cosa vogliono? Dal 15 gennaio comincia a decorrere il tempo utile per le pre-iscrizioni universitarie, ma il regolamento «più idoneo», come aveva detto Andreotti, per la immatricolazione degli stranieri non è ancora venuto. Lo si sta preparando, è vero, ma senza consultarci, dicono i dirigenti dell'Ucsei. Temono misure drastiche. Ma anche se fossero riconfermate quelle in vigore fino allo scorso anno accademico, non ci sarebbe da stare allegri. Gli studenti stranieri protestano per l'indispensabilità di un diploma di conoscenza della lingua italiana per i permessi di soggiorno rilasciati dalla questura in base alle disponibilità economiche dei singoli, per lo stato di turisti che nega quello di studenti, per la mancanza di servizi sociali quali la casa dello studente, l'assistenza sanitaria gratuita.

Il discorso – precisano i dirigenti dell'Ucsei – riguarda gli studenti provenienti dal Terzo o dal Quarto Mondo. In Italia ce ne sono ventimila circa, «con problemi molto diversi da quelli di studenti provenienti dalla Grecia, dagli Stati Uniti, da tutti quei paesi che applicano il numero chiuso all'università».

«Prendiamo il mio paese – ci dice un giovane nigeriano –, ha ottanta milioni di abitanti e otto università, molte facoltà non ci sono proprio. Così io che voglio studiare chimica ho dovuto emigrare all'estero». L'emigrazione (e specifiano: intellettuale) è un termine che ricorre spesso al convegno romano. «Non siamo diversi da quegli italiani che sono andati all'estero per lavorare perché qui non c'era posto. Nei nostri paesi mancano le scuole, le università, siamo costretti a venire da voi». In realtà si tratta di paesi, i loro, spesso usciti da poco dal tunnel del colonialismo (per piombare magari in quello di una dittatura): le strutture sociali, le scuole, le università non si cono o quasi, e non si improvvisano in pochi anni.

«Non è vietandoci le vostre università che risolverete i mali del settore, non è proibendoci di venire in Italia che scioglierete i problemi dell'ordine pubblico», dicono ancora i giovani terzomondisti. Un altro tasto che toccano molto è quello degli aiuti dei paesi occidentali, che «a parole sono tutti per il progresso dei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, ma all'atto pratico non fanno quasi nulla». In questo vedono una nuova forma di colonialismo. «Se ci date del pane quando abbiamo fame risolvete il problema di un giorno e ci tenete alla vostra dipendenza; insegnateci piuttosto a fare il pane».

Altro tema che ricorre spesso nel teatrino romano è quello dei rapporti tra Italia e i loro paesi.

«Molti di noi, terminati gli studi, rietreranno nei paesi d'origine, e lì costituiranno la classe dirigente, politica ed economica. Se avranno un buon ricordo del loro soggiorno italiano, dove hanno acquisito conoscenze tecniche e culturali, buone saranno anche le relazioni tra il loro paese e l'Itlaia», ci dice il peruviano Rodrigo Jaimes Hildago. Gli fa eco un altro giovane nigeriano: «Un mio amico, dopo aver studiato a Torino, è rientrato qualche tempo fa in Nigeria. E siccome da noi è lo Stato che compera l'automobile ai cittadini, lui ha fatto in modo che la Nigeria stipulasse un accordo speciale con la Fiat, che ora ha praticamente il monopolio del mercato nigeriano».

C'è posto anche per velate minacce. Se l'Italia tratterà male gli studenti stranieri – dicono alcuni – i governi del Terzo Mondo potrebbero anche reagire male, magari espellendo tutte le ditte italiane impegnate in quei paesi, dove hanno avuto commesse per circa seimila miliardi. Facciamo notare che il danno può essere reciproco. Ma il nazionalismo a volte non concede molta lucidità: «non importa, sarebbe l'unica risposta possibile», sostengono i nostri interlocutori.

I più, per la verità, sono contenti – in linea di massima – di come vengono trattati dalla popolazione, «non c'è il razzismo – dicono – che si può riscontrare in Germania o in Francia». Lodano anche le nostre università: la nostra scelta di studiare in Italia si deve attribuire a un giudizio positivo sui programmi e sulla capacità di formazione della scuola italiana». (Certo, per chi non ne ha, le nostre scuole sono l'ottimo).

Facciamo notare le notevoli difficoltà in cui versa il nostro sistema scolastico, la nostra economia. Non si può pensare che l'Italia si assuma da sola il carico degli studenti del Terzo Mondo, quando sono i loro paesi i primi a ignorarli. A volte anche deliberatamente, come testimonia l'assenza dei rappresentanti diplomatici al convegno (assenza duramente criticata dagli studenti stessi). «E' vero – osserva uno studente del Congo –; noi però chiediamo all'Italia di fare ciò che le è possibile, in ottemperanza anche al diritto internazionale allo studio. Ma ciò che ci vuole è un intervento internazionale, che interessi la Comunità Europea e l'Onu, e che consista in incentivi alle

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 29.12.77

SI E' CONCLUSO IL CONVEGNO DEGLI ADERENTI ALL'UCSEI

Non emarginare questi studenti

Affettuose parole di incoraggiamento ai giovani di Paolo VI

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 28 dicembre

Stamane, poco prima della conclusione del convegno degli studenti esteri aderenti alla UCSEI — i cui lavori hanno avuto termine nel pomeriggio — Paolo VI ha ricevuto in udienza una nutrita rappresentanza di questi giovani, in gran parte provenienti dai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, temporaneamente ospiti dell'Italia, dove intendono perfezionare, nelle nostre università, la loro preparazione culturale, tecnica e professionale, allo scopo di metterla poi al servizio dello sviluppo del Terzo Mondo. E' stato, quello del Papa, un gesto di paterna benevolenza.

Paolo VI ha rivolto agli studenti un breve discorso, pieno di affettuoso incoraggiamento, come pure di indicazioni da trasferire sul piano delle responsabilità. « Desideriamo esprimervi, figli carissimi, anzitutto il nostro sincero compiacimento per la vostra presenza — ha detto fra l'altro il Papa — ed altresì l'augurio più cordiale che il vostro soggiorno in Italia sia sereno ed accogliente, ma soprattutto fruttuoso ai fini della vostra preparazione spirituale, culturale e professionale. I Paesi nei quali ritornerete arricchiti di varie esperienze vi attendono, hanno bisogno delle vostre giovanili energie, del vostro generoso entusiasmo, del vostro efficace contributo alla loro crescita e promozione umana ». « Che possiate essere — ha concluso il Papa — nel senso più completo del termine, i costruttori dell'avvenire delle vostre nazioni ».

Ne è seguito un dialogo di circa un quarto d'ora, durante il quale Paolo VI ha manifestato la sua approvazione alla benemerita opera della UCSEI, e in particolar modo al lodevole impegno che don Musaragno ha dedicato e continua a dedicare, da anni, alla assistenza di tanti fratelli e figli ai quali il nostro paese concede una ospitalità non sempre adeguata ai loro problemi. Sono problemi grossi, e lo dimostra il fatto che gli studenti esteri — in prevalenza quelli del Terzo Mondo — abbiano assunto un atteggiamento di contestazione nei confronti del governo italiano. La contestazione avviene in un quadro di assoluta legalità.

Ma siamo alla vigilia della scadenza del periodo utile per le iscrizioni — meglio, pre-iscrizioni, che assumono un carattere selettivo e talvolta ingiustamente discriminatorio — e il governo seguita a tergiversare, lasciando ancora in sospeso l'annunciato provvedimento di una nuova regolamentazione per l'accesso ai corsi del prossimo anno accademico. Gli studenti stranieri (ma non vogliono riconoscersi come stranieri, e ci pare giustamente, sia in base al diritto internazionale allo studio, sancito dalle Nazioni Unite, sia in base alle convenzioni stabilite dalla Comunità europea con numerose nazioni in via di sviluppo) premono per ottenere una cittadinanza, sia pure momentanea e transitoria, in un paese come l'Italia che si propone storicamente come un ponte fra l'Europa e le aree del sottosviluppo.

La protesta si indirizza contro le tergiversazioni e le ambiguità, almeno apparenti, del governo. Ma si allarga di fronte al timore di indirizzi politici recalcitranti. Specialmente nei confronti dei non borsisti, i quali rischiano di essere abbandonati a se stessi, e magari correre il pericolo di una espulsione non motivata, nè giuridicamente legittima in qualche modo privilegiati in qualche modo privilegiati moralmente, rispetto a collegiati e meno impegnati sotto il profilo dello studio e africani e asiatici non borsisti, cioè subordinati alla regola di documentare alla questura i mezzi di sussistenza, giudicano inique le misure che prescindono dai meriti effettivi di studio.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29.12.77

iran: sanzioni commerciali contro italia e danimarca

(ansa-reuter) - teheran, 29 dic - le societa' iraniane hanno dichiarato di aver sospeso le relazioni commerciali con l'italia e la danimarca a seguito degli attacchi avvenuti in entrambi i paesi (in particolare a copenaghen e a roma) contro le missioni diplomatiche dell'iran.

secondo una dichiarazione diffusa dall'agenzia di stampa ''pars'', la camera di commercio, industria e miniere dell'iran, che e' un organismo semi-ufficiale, ha motivato tali sanzioni commerciali con l'irritazione delle societa' per la clemenza con cui sono stati trattati initalia e in danimarca i responsabili degli attacchi. in particolare, si contesta il fatto che, invece di essere processati ed estradati verso l'iran, gli autori degli attacchi sono stati semplicemente espulsi e rinviati nei paesi di provenienza.

con l'imposizione di una sospensione a tempo indeterminato delle importazioni italiane e danesi, le societa' iraniane intendono dimostrare ''in maniera concreta la loro irritazione'' per l'indifferenza di cui accusano italia e danimarca.

il ministro dell'informazione dell'iran, dariush homayoun ha dichiarato che il boicottaggio deciso contro l'italia e la danimarca e' un'iniziativa spontanea e non legata al governo.-

(ansa-pars) teheran, 29 dic --

industriali e importatori iraniani - dichiara il testo dell'agenzia di stampa iraniana ''pars'' - hanno deciso di boicottare le merci danesi e italiane in segno di protesta per il rifiuto dei governi dei due paesi di perseguire i teppisti che di recente hanno attaccato le ambasciate iraniane nei due paesi in questione.

in una circolare pubblicata oggi dalla camera di commercio, industria e miniere - prosegue il testo della pars - rappresentanti dell'industria iraniana dichiarano che non tollereranno piu' a lungo azioni anti-nazionali organizzate da elementi stranieri e nemici del paese. la circolare dichiara inoltre che per due volte industriali iraniani hanno condannato atti del genere in precedenti riunioni della camera di commercio, industria e miniere affermando che rifiuteranno di acquistare merci dalla danimarca e dall'italia per indicare la loro indignazione per l'attuale atteggiamento dei due paesi in relazione alle brutali attivita' di elementi anti-iraniani nei due paesi suddetti.

(ansa) - roma, 29 dic - in relazione alle notizie di una sospensione dei trasferimenti di valuta dovuti ad aziende italiane per esportazione verso l'iran, nessuna comunicazione ufficiale in proposito risulta a tutt'oggi pervenuta al governo italiano da parte delle competenti autorita' iraniane. chiarimenti al riguardo sono stati gia' richiesti da diversi giorni attraverso l'ambasciata d'italia a teheran. tuttavia, qualora si trattasse di una misura generalizzata e discriminatoria nei confronti dell'italia, essa - si fa rilevare - apparirebbe del tutto incomprensibile ed in contrasto con gli intensi rapporti di proficua collaborazione esistenti tra i due paesi.-

(ansa) - roma, 29 dic - dall'iran l'italia importa essenzialmente materie prime, soprattutto petrolio, esportando invece macchinari progetti e tecnologie. nei primi otto mesi del 1977 (si tratta degli ultimi dati disponibili) il valore delle importazioni dall'iran ha raggiunto gli 862 miliardi 348 milioni di lire, con un aumento del 28,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1976. il valore dele esportazioni italiane in iran, sempre da gennaio ad agosto 1977, e' stato di 507 miliardi 931 milioni di lire (20,7 per cento in piu'). l'interscambio commerciale con l'iran fino ad agosto era dunque passivo per l'italia di 354 miliardi 417 milioni di lire.-

(ansa-afp) - teheran, 29 dic - secondo fonti vicine alle ambasciate italiana e danese a teheran tutte le transazioni commerciali tra iran e danimarca e iran e italia sono bloccate dal 2 dicembre scorso.

i primi indizi di cio' erano stati rilevati lunedi' scorso da uomini d'affari dei due paesi ai quali negli istituti bancari della capitale era stato detto che i crediti e commissioni all'importazione che li riguardavano erano bloccati.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29.12.72

/ vicenda giovane tunisino morto in carcere a roma

(ansa) - roma, 29 dic - l'ufficio stampa della questura ha reso noti questa sera alcuni particolari sull'arresto del tunisino ben lamine fattanassi mokathar, di 22 anni, morto il 18 dicembre scorso nel carcere di ''regina coeli'', dove era stato portato in seguito a una denuncia per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. il tunisino era stato trovato, la sera prima della morte, disteso davanti a un bar in via casal del marmo, nel quartiere di primavalle. secondo le notizie fornite/ /dalla questura, gli agenti - che erano stati chiamati per una lite - si avvicinarono a fattanassi mokathar e questi, che si dimenava e pronunciava frasi sconnesse, li oltraggio' e fece loro resistenza.

la polizia ha reso anche noto che il tunisino era stato ricoverato il 26 febbraio scorso nell'ospedale psichiatrico provinciale ''santa maria della pieta''' di roma per stato maniacale e che anche in quella occasione l'uomo era stato trovato per terra, mentre si dimenava. il 9 aprile il tunisino era stato di nuovo ricoverato nello stesso nosocomio per agitazione psicomotoria da etilismo. il 20 aprile scorso, infine - sempre secondo le notizie fornite dall'ufficio stampa della questura - fu ricoverato per la terza volta nell'ospedale ''santa maria della pieta''' perche' aveva dato in escandescenze, in stato di ubriachezza. (segue)

(ansa) - roma, 29 dic - l'ufficio stampa della questura ha innfine resonoto che fattanassi mokathar prima di essere condotto nel carcere di ''regina coeli'' dove poi e' morto, era stato medicato nell'ospedale ''san filippo neri'' e giudicato guaribile in due giorni per una ferita all'arcata sopraccigliare sinistra e una contusione a una mano.

le precisazioni della questura sono giunte dopo che il quotidiano ''lotta continua'' ha scritto oggi, per la seconda volta, che ben lamine, ''un giovane compagno tunisino di 22 anni, conosciuto come ali', e' stato assassinato a pugni e calci nel nuovo distretto di polizia di primavalle, messo in piedi da migliorini e da cossiga per militarizzare e reprimere uno dei quartieri piu' rossi di roma''.

secondo ''lotta continua'', il tunisino ''fu pestato'' dagli agenti che lo arrestarono il 17 dicembre e ''il pestaggio - scrive il quotidiano - continuo' all'interno del distretto''. il giornale dice ancora che ''c'e' un testimone del primo pestaggio'' e che ''i poliziotti hanno fatto sbattere ad ali' la testa contro una vetrina, fracassandola''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29-12-77

/vicenda ''lorna prima''

(ansa) - genova, 29 dic - i familiari dei marittimi della ''lorna prima'', la motonave panamense scomparsa in condizioni misteriose venti giorni fa nel mar nero con a bordo una ventina di persone, saranno indennizzati adeguatamente, come vuole la legislazione italiana in materia. lo ha precisato oggi la ''gru'' di ferrara, una agenzia di mediazioni tramite la quale l'equipaggio dell'unita' e' stato assicurato presso la compagnia assicuratrice ''skuld'' di oslo rappresentata in italia dall'agenzia marittima ''trumpy'' di genova. ''sara' fatto - ha precisato il direttore della ''gru'' - come se si trattasse di marittimi italiani regolarmente imbarcati su navi battenti bandiera italiana''. le pratiche per l'indennizzo sono gia' in fase di avviamento, segno che l'armatore della nave, il greco christos marinos, titolare della società ''mirolta'' di lugano, ritiene ormai sicura l'ipotesi del naufragio.

la ''lorna prima'' e' scomparsa mentre era nel mar nero e navigava con un carico di cromo albanese verso un porto russo del danubio. nella zona dove la nave e' presumibilmente colata a picco sono stati trovati alcuni remi dell'unita' e due cadaveri. avvolte nel mistero sono pero' sempre le cause del presunto naufragio: secondo i familiari delle vittime italiane la nave non era in buone condizioni. questa valutazione e' respinta con violenza dall'armatore e dall'agenzia ''patella'' di venezia, a cui si appoggiava - quando in italia - la motonave.

(ansa) - genova, 29 dic - l'equipaggio della ''lorna'' era molto composito: venti persone provenienti da nove paesi diversi. lo si ricava dalla lista dell'equipaggio fornita oggi dalla ''gru''. i due italiani sono, come e' noto, il comandante della nave alfredo de gregori, di camogli (genova) e il direttore di macchina giulio maggesi, della spezia. sei gli slavi: l'ufficiale in seconda kulafic tihan, di 28 anni, e i marinai masulovic svetomir, di 38, dozgaj velino, di 24, miriko paljic, di 22, milas zivanovic, di 31, e pero budmir, di 22. tre gli egiziani: il primo macchinista ibrahim abdel fatah, di 27 anni, l'elettricista ibrahim mohamed, di 33 anni e l'ingrassatore ali' assan el saied, di 31 anni. due i turchi e entrambi marinai; solahttin yana, di 33 anni e oner kadir, di 30. due i tunisini: il marinaio amic abdel hannaki, di 38 anni e il cuoco sadac amami, di 36. due anche gli spagnoli: manuel perez, 32 anni, macchinista in seconda, e alberto perez igrezias, 25 anni, marinaio.

completano la lista jeni zivanovic, 21 anni, cameriera, romena (era moglie del marinaio zivanovic); ramon vergas poblete, 25 anni, mozzo, cileno, e il marinaio keniota odero quma, 19 anni. a bordo della ''lorna'' ci potrebbe essere stata anche maria grazia cecchini, una bella ragazza della spezia scomparsa un mese fa dalla circolazione: la donna potrebbe aver seguito sulla nave un marinaio spagnolo di cui si sarebbe innamorata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29-12-77

per italiani in eritrea

(ansa) - roma, 29 dic - il sen. franco calamandrei (pci), vice presidente della commissione esteri di palazzo madama, ha presentato oggi un'interrogazione al ministro degli esteri "per sapere quali notizie il governo abbia sulla situazione della collettivita' italiana in eritrea esposta a pericoli ormai immediati e assai gravi dall'aspra battaglia in corso a massaua che minaccia di investire anche l'asmara, e per conoscere quali misure siano gia' in atto o vengano considerate, attraverso i canali diplomatici e consolari e ogni altro possibile opportuno e utile tramite, per tutelare le vite e i beni di quei connazionali e eventualmente per organizzare il loro rimpatrio".-

eritrea: comunicato farnesina

(ansa) - roma, 29 dic - in relazione agli ultimi sviluppi della situazione in eritrea, si fa osservare alla farnesina che il governo italiano ha da tempo promosso tutte le possibili iniziative per incoraggiare e facilitare il rientro in patria dei nostri connazionali cola' residenti. tale azione si e' accentuata negli ultimi mesi, a seguito della chiusura dei nostri ufici consolari nella regione, ed e' stata anche predisposta ed approvata dal parlamento una legge relativa alle anticipazioni sugli indennizzi per i beni espropriati ed abbandonati. nel 1977 sono rimpatriati dall'etiopia oltre mille connazionali, usufruendo tra l'altro di voli appositamente disposti dalle autorita' italiane, mentre all'incirca altrettanti si trovano ancora nella regione eritrea, in gran parte concentrati nella citta' di asmara.

il governo italiano - e' detto in un comunicato - continua a seguire con particolare attenzione gli sviluppi della situazione nella regione. secondo recentissime notizie nessun incidente si e' sinora verificato a danno della nostra collettivita' in massaua.

il ministero degli esteri prosegue l'azione per sensibilizzare la nostra collettivita' sul progressivo accentuarsi dei rischi derivanti dalla situazione, e, d'intesa con le altre amministrazioni competenti, nonche' in contatto con le autorita' etiopiche, ha predisposto, pur nelle obbiettive difficili condizioni locali, le necessarie misure di emergenza.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29.12.77

messaggio foschi agli italiani all'estero

(ansa) - roma, 29 dic - alla vigilia di capodanno, il sottosegretario agli esteri on. foschi, anche nella sua qualita' di segretario del comitato interministeriale per l'emigrazione, ha rivolto un saluto agli italiani all'estero ricordando i principali risultati conseguiti a vantaggio degli emigrati e mettendo in evidenza le prospettive attuali dell'emigrazione. in particolare, foschi ha indicato i vari accordi di sicurezza sociale conclusi e quelli in via di conclusione, ''grazie anche al ruolo svolto dalle rappresentanze diplomatico-consolari'', e ha messo in luce le attivita' del governo in materia culturale (un accenno specifico ha riguardato il problema della scuola dei figli degli italiani all'estero).

il sottosegretario ha pero' riconosciuto che l'emigrazione italiana non ha risolto, con questi successi, i suoi problemi. egli si e' percio' augurato che il 1978 rappresenti un anno in cui il lavoro degli emigrati e i loro sacrifici trovino una giusta e meritata ricompensa.

gli italiani che lavorano all'estero potrano contare - ha assicurato foschi - sul pieno appoggio del governo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ARI di Roma del 30.12.77

N. 6 = IL SALUTO DEL SOTTOSEGRETARIO ON. FOSCHI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Roma, 30 - ARI - In occasione del Capodanno, il Sottosegretario agli Esteri On. Foschi, ha rivolto un saluto agli italiani emigrati. L'On. Foschi prima di fornire gli elementi cui si riferiranno le grandi linee d'intervento nel settore dell'emigrazione da parte del governo per il 1978, ha voluto ricordare gli importanti obiettivi conseguiti nel 77 in uno sforzo che ha accomunato governo, partiti, sindacati.

In particolare il Sottosegretario ha ricordato gli accordi di sicurezza sociale conclusi con numerosi Paesi e che interessano larghe fasce delle nostre collettività all'estero, e di altri già positivamente avviate con altri Paesi. "Va con ciò reso atto che allo intenso lavoro diplomatico - che ha reso possibile il conseguimento di questi risultati fornendo così concreti elementi per il raggiungimento di più avanzati traguardi di giustizia sociale cui noi tutti aspiriamo". Il giusto rilievo va dato anche all'attività svolta nei confronti della politica culturale e la tutela e la promozione di nuove e più adeguate condizioni per la scuola dei figli degli italiani all'estero.

L'anno che si presenta dinanzi a noi - ha proseguito l'On.Foschi - non può che essere un anno di "continuità nelle realizzazioni".Con ciò significando l'impegno da parte del governo a non voler disattendere nessuna delle legittime istanze ma voler collocarsi, come nell'anno testè trascorso, nelle condizioni di affrontare i problemi quali essi si presentano, certi di poter contare su di una solidarietà effettiva da parte di quanti operano nell'emigrazione; ovviamente tutto ciò nel rispetto delle differenze dei ruoli e delle responsabilità.

La situazione generale economica e politica ci pone certo non pochi e seri interrogativi. Non perciò è possibile cedere a nessuno scoraggiamento bensì tutto ciò diventa ulteriore stimolo per studiare e fornire adeguate risposte ai problemi postici dall'emigrazione degli anni '80.

/.

Desidero in questa occasione ringraziare quanti hanno contribuito con il loro lavoro nell'emigrazione a rinsaldare il clima democratico in questo importante ambito della vita economica e sociale nel nostro Paese pur nella diversità degli apporti, dei livelli e dei computi, sia che essi abbiano significato consenso o critica, proposta o sintesi su quanto si è fatto. Abbiamo anche realizzato, nei giorni scorsi, l'importante incontro continentale per il Nord-America a New York. Esso ha tra l'altro significato non solo l'adempimento di un impegno preso da parte del Governo ma anche l'espressione di una volontà di voler realizzare nuove forme di consultazione e partecipazione che, pur non prefigurando nuovi organismi, di fatto hanno consentito di superare quelli esistenti ed ormai unanimemente considerati inadeguati.

Ci pare di cogliere il senso più vero di queste realizzazioni come segno di un comportamento e di una politica che va sviluppata e perfezionata con l'apporto di tutti al fine di venire incontro alle attese dell'emigrazione.

A tutti gli italiani all'estero auguro, a nome del Governo - ha concluso il Sottosegretario Foschi, riferisce l'ARI - che il 1978 rappresenti un anno in cui il loro lavoro ed i loro sacrifici trovino una giusta ricompensa in ogni caso ampiamente meritata. Alle organizzazioni che operano nell'emigrazione l'augurio più vivo perchè il 1978 segni nel cammino intrapreso, l'affermazione dei valori che sottostanno ad ogni azione politica al fine di un'effettiva promozione delle migliori condizioni di vita e di lavoro per gli emigrati e le loro famiglie. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stel di Roma del 30.12.77

LIBIA / SI FARANNO LE SOCIETA' MISTE CON LA SICILIA.

Roma,30 (ital) -Gheddafi e i suoi collaboratori hanno autorizzato la creazione di società miste libico-siciliane nel campo della pesca,per i cantieri navali e nei settori chimico ed aeromarittimo.Lo hanno confermato all'agenzia ital parlamentari siciliani della d.c. favorevoli alla svolta politica che dovrebbe essere attuata verso la fine della prima settimana di gennaio con la corresponsabilizzazione del p.c.i. Siccome da qualche parte si afferma che la trattativa tra la regione siciliana e la Libia per mettere in piedi le società miste si svolge con l'assistenza del ministero degli esteri,l'agenzia ital è in grado di precisare che ciò non è esatto.La Farnesina non svolge nessuna azione in questo campo delle intese commerciali tra la regione siciliana o enti regionali con enti pubblici e privati della Libia.Le trattative sono dirette. (ital) ./.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.VII
Ritaglio del Giornale Marche Industria
di Ancona del 30.12.77

Lo stato dell'emigrazione italiana e la caratterizzazione del fenomeno nella Regione Marche

Una analisi dello spinoso problema che l'on. Franco Foschi, Sottosegretario agli Esteri, ha compiuto per "Marche Industria,,

Parlare dello « stato » dell'emigrazione richiede innanzitutto una precisazione. Il fenomeno migratorio italiano va riguardato, sostanzialmente, sotto due diversi aspetti, l'uno statico e l'altro dinamico. Il primo è quello relativo all'emigrazione già avvenuta, che vive ed opera nei vari Paesi Europei ed extraeuropei; il secondo è quello relativo ai flussi di partenze e dei rientri di forze di lavoro italiane. Sulla base di questa puntualizzazione si può tracciare uno schematico quadro dello « stato » dell'emigrazione italiana. Nel primo degli aspetti considerati, quello statico, occorre partire da un dato numerico e da alcune considerazioni su di esso.

L'ultima rilevazione pubblicata dal Ministero degli Affari Esteri nel volume « Il lavoro italiano all'estero » indica in circa 6 milioni il numero dei nostri emigrati al Dicembre 1975.

Su questo dato, così come sulle sue disaggregazioni per area per settore di attività economica, per sesso, per stato civile, per età, ecc., vorrei esprimere alcune perplessità. Pur dichiarando il mio pieno apprezzamento per la dedizione e la competenza delle fonti diplomatiche e consolari da cui provengono le rilevazioni statistiche, nonché degli uffici della Direzione Generale dell'Emigrazione in cui i dati vengono collazionati ed elaborati, la mancanza di un più stretto collegamento con l'Istituto Centrale di Statistica nella metodologia di raccolta dei dati e della loro elaborazione sottrae una parte non indifferente di credibilità ai dati stessi.

Ciò posto, e assumendo per mancanza di alternative la cifra di 6 milioni come misura della nostra emigrazione, vediamo brevemente quali siano le sue caratteristiche salienti. Non possiamo fare qui un'analisi per area geografica: occorre quindi parlare dei criteri più generali che caratterizzano l'attuale stato dell'emigrazione.

Vorrei cominciare col dire che i nostri emigrati hanno ormai pienamente acquisito la coscienza del loro coinvolgimento nei problemi generali del Paese, nonché il senso della necessarietà della loro partecipazione ai processi decisionali relativi, in generale, a tutta la problematica sociale, politica ed economica italiana, in particolare alla gestione di una effettiva politica per l'emigrazione che il Governo ha il dovere di porre in essere. L'emigrato italiano diventa via via più cosciente, più informato, più esigente in termini di partecipazione e di rappresentanza. Occorre proseguire su questa strada sia migliorando le strutture esistenti che, ove necessario, creandone di nuove. Non bisogna tuttavia dimenticare che gli emigrati si trovano a vivere ed operare in realtà politiche, sociali ed economiche a volte assai distanti da quelle italiane. Quale sottosegretario agli esteri responsabile dell'emigrazione, tutta la mia attenzione è stata e sarà tesa al conseguimento, per la nostra gente all'estero, dei fondamentali diritti civili di libertà, di partecipazione, di copertura previdenziale e pensionistica, di evoluzione culturale.

Sul secondo aspetto dell'emigrazione, quello che allo inizio di questo mio breve e sintetico quadro dei tanti problemi del settore ho definito « dinamico », vorrei osservare che negli ultimi cinque anni abbiamo assistito a cambiamenti di non lieve portata. Innanzitutto nel 1973 è iniziata, incrementandosi negli anni successivi, la prevalenza numerica dei rientri sulle partenze. Risulta inoltre mutata la composizione per sesso e per età nel flusso dei partenti, con notevole incremento per la componente femminile e per le fasce non lavorative di età. Ciò sta a significare che, soprattutto in Europa dove il fenomeno è maggiormente avvertibile, l'emigrazione si orienta su situazioni stanziali tramite i ricongiungimenti familiari. Altro fenomeno caratteristico degli ultimi anni è l'alta qualificazione del lavoro italiano diretto verso i Paesi transoceanici (Canada, Australia, America Latina), nonché la contrattualità a termine di tale emigrazione. Assistiamo di fatto ad una inversione di tendenza, per cui nelle zone di tradizionale emigrazione stanziale (Paesi transoceanici) i nuovi flussi migratori si caratterizzano per la temporaneità della loro permanenza, mentre l'inverso avviene per i Paesi europei fino a qualche tempo fa caratterizzati dalla notevole mobilità ed alternanza delle forze di lavoro italiane emigrate.

ESPATRIATI E RIMPATRIATI PER CLASSI DI ETA' RIGUARDANTI LA REGIONE MARCHE
ANNO 1976

	CLASSI DI ETA'										
	meno di 14 anni	14-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-64	65 ed oltre	Totale
Espatriati	261	108	135	215	209	200	174	168	280	66	1.816
Rimpatriati	566	174	143	263	348	373	256	239	439	125	2.926
Espatriati lavoratori	—	55	95	179	165	162	138	146	241	26	1.207

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Soir di Bruxelles
di Bruxelles del 30.12.77

I

/Un'anticipazione dell'On. Foschi

Il CIE all'esame della Camera dopo la sospensione natalizia

ROMA — La presentazione dei risultati del tre giorni di lavoro della Commissione continentale nord americana che ha approfondito le tematiche e i problemi della comunità italiana dislocate in quel continente ha offerto il destro al sottosegretario all'emigrazione, on. Franco Foschi, di riunire la stampa italiana ed estera presente a Roma ed interessata ai problemi dell'emigrazione.

La conferenza stampa dell'on. Foschi ha innovato la consuetudine che vuole, nei giorni precedenti il Natale, il rappresentante del Governo fare un bilancio delle attivita' dell'anno insieme con i giornalisti. E' una sorta di rendiconto generale nel quale vengono giustamente coinvolti tutti coloro — rappresentanti di Governo, sindacati, partiti, giornalisti che nei dodici mesi precedenti hanno dato il contributo delle loro idee ed esperienze alla impostazione, e qualche volta alla soluzione, degli annosi problemi dell'emigrazione.

Tuttavia l'occasione non e' stata niente affatto celebrativa e tra le varie cose che sono state dette dall'on. Foschi, dal direttore del Censis, Talti, e da taluno di coloro che sono stati a New York, e' emerso un indirizzo in qualche punto modificato rispetto a prese di posizioni anche recenti su qualcuno dei problemi piu' significativi ancora aperti.

Cosi', l'on Foschi, correggendo in qualche misura quella che, poteva apparire come una impostazione suscettibile di condurre alla riunimazione del CCIE (vedi relazione al Senato), ha decisamente escluso qualunque ipotesi di questo genere.

S.G.

« Nei prossimi giorni, i rappresentanti dei sei partiti che sorreggono il Governo presenteranno alle Camere una proposta di legge unitaria concernente il Consiglio italiano dell'Emigrazione aggirando cosi' gli ostacoli che sono venuti manifestandosi a livello ministeriale » ha detto Foschi rivelando cosi' almeno due ordini di ragioni che hanno finora ritardato l'iter del disegno di legge governativo: l'assoluta avversita' dei ministeriali di fronte al CIE nascituro; la non prima raggiunta identita' di vedute dei sei partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI) a proposito dell'organismo da far nascere.

Sempre a proposito del CIE, l'on. Foschi ha anche reso noto che il presidente del Comitato permanente della Camera per l'emigrazione, l'on. Luigi Granelli, ha assunto l'impegno, a nome dei membri del Comitato, di esaminare prontamente la proposta di legge istitutiva del CIE sin dai giorni immediatamente seguenti alla pausa natalizia.

L'incontro con i giornalisti ha offerto all'on. Foschi anche lo spunto per mettere a fuoco certe realta' che molto spesso sono difficili da afferrare per chi e' esterno al mondo dell'Amministrazione degli affari esteri.

A proposito della perdurante carenza di personale in alcune, numerose, sedi consolari — carenza che, insieme alle naturali lentezze della burocrazia ottiene risultati spaventosi — l'on. Foschi e' riuscito a mettere bene a fuoco gli elementi negativi che concorrono tanto potentemente a creare situazioni di assurda carenza: la mancanza di fondi che non permette di aprire sedi consolari laddove son venute aggregandosi folte comunita' italiane; la mancanza di personale da destinare anche alle sedi che gia' esistono; ed, infine, la mancanza di volonta' del personale ad accettare le destinazioni cosidette disagiate.

Da questo quadro emerge come sia assolutamente impossibile riuscire a far fronte a quelle necessita' primarie che molto spesso assillano comunita' di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, come accade in Germania, come accade in Canada e in tanti altri Paesi del mondo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30.12.72

Concluso a Napoli dopo tre giorni di dibattito il congresso della Filef

Gli emigranti: queste le colpe del governo

Dal nostro inviato

NAPOLI — Non si ritengono una «categoria speciale». Non avanzano rivendicazioni chiuse in una visione particolaristica dei problemi della nostra società. «Gli emigrati sono consapevoli di essere parte integrante della classe lavoratrice, partecipi degli stessi problemi», ha affermato Claudio Cianca, nel discorso che ha concluso i lavori del 5. Congresso della FILEF. Nel corso dell'Assise, durata tre giorni, si sono registrati episodi significativi dello spirito col quale i lavoratori all'estero guardano ai nodi della propria condizione.

Gli emigrati hanno avuto incontri col consiglio di fabbrica dell'Italsider, il grande stabilimento napoletano su cui incombono pesanti minacce, coi rappresentanti del Comune di Napoli, impegnato duramente nel tentativo di fronteggiare le conseguenze di una crisi drammatica, con consiglieri regionali, coi dirigenti di organizzazioni sindacali e di partiti politici.

Come per i giovani e le popolazioni del Mezzogiorno, anche per gli emigrati il problema-cardine è quello della occupazione, per chi è all'estero ma soprattutto per chi rientra. L'iniziativa della FILEF avrà perciò al centro la richiesta di una svolta nella politica economica, sulla linea indicata dai sindacati e dalle sinistre, in modo da aprire al paese nuove prospettive di sviluppo e di lavoro. Perchè questa politica possa realizzarsi pienamente è necessario — come è scritto nei documenti congressuali — che tutte le forze che sono espressione degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari abbiano parte nella responsabilità del governo.

Solo così si potrà avere il cambiamento che urge; e nel rilevarlo, parecchi emigrati hanno fatto notare come l'attuale governo sia risultato inadempiente rispetto alle decisioni della conferenza nazionale del 1975 anche per quanto riguarda provvedimenti che non avrebbero comportato alcun costo: il consiglio nazionale dell'emigrazione, concepito come strumento di partecipazione reale dei lavoratori all'estero, è rimasto di fatto sulla carta.

Il congresso ha segnato un forte rilancio della politica unitaria della FILEF nella quale già militano lavoratori comunisti, socialisti e gruppi di ispirazione cattolica. Nella fase precongressuale si sono collegate alla Federazione degli emigrati nuove organizzazioni a carattere sia nazionale che regionale, in Svezia, Svizzera e Canadà; l'altro giorno ha annunciato la propria adesione l'Amicale Franco Italienne, l'importante associazione dei nostri lavoratori in Francia. Con questa forza e con un prestigio crescente, la FILEF ha ribadito a Napoli la proposta, scaturita dal precedente congresso di Salerno, di un'unità organica di tutte le forze della emigrazione. Riserve e resistenze sono ancora forti, bisognerà lavorare molto perchè quello che ora è solo un progetto si avvii a diventare realtà. Ma le possibilità esistono, come hanno dimostrato al congresso i discorsi dei dirigenti delle ACLI, dell'istituto Sarti e dell'UCEI (una associazione di orientamento cattolico) concordi nel riconoscere il valore positivo delle esperienze unitarie

Nell'ultima seduta, il presidente del Consiglio regionale della Campania, Mario Gomez D'Ayala, ha portato il suo saluto sottolineando il ruolo che le Regioni sono chiamate a svolgere per dare una risposta ai problemi dell'emigrazione. Il tema è stato affrontato da molti delegati, e si è avuta conferma che entro febbraio o marzo si terrà un incontro delle Regioni ad Ancona, per una verifica del lavoro svolto dalle consulte dell'emigrazione

Notevole il contributo di arricchimento dell'analisi e delle proposte venuto da numerosi interventi. Tra i molti di cui non abbiamo potuto dar conto, ricordiamo quelli dell'on. Colaminci, di Cinanni, Salvatore della FILEF di Montreal, Atti della Germania, Paulini del Belgio, Fornaciari dell'Amicale, Boiardi, Vignola della CGIL, Ibba del Piemonte, Riccardi della Svizzera. A conclusione dei lavori, sono stati eletti il consiglio e gli organi esecutivi. Gaetano Volpe e Claudio Cianca sono stati confermati nei rispettivi incarichi di segretario e presidente della FILEF.

Pier Giorgio Betti

Concluso a Napoli il Congresso della FILEF. L'intervento di Erasmo Boiardi

Battere la filosofia dell'emigrazione

(Nostro corrispondente)

NAPOLI, 29. — *« Nessun rinnovamento è possibile sacrificando i diritti dei lavoratori emigranti ».* Così si è espresso il presidente della FILEF, Cianca, concludendo i lavori del quinto congresso nazionale delle organizzazioni degli emigrati, che si è chiuso stamattina a Napoli dopo tre giorni di serrato e approfondito dibattito.

Anche gli emigrati sono chiamati a una vasta azione di lotta per il cambiamento della società. Non siamo più al '48, quando l'unica scelta era l'emigrazione forzata, oggi i lavoratori emigrati intendono invece partecipare alla lotta, qui in patria, con le loro organizzazioni unite, insieme a quelle degli altri lavoratori e per la trasformazione sociale ed economica del Paese, partendo dal Mezzogiorno. Aderiscono pertanto allo sciopero regionale già proclamato dalle organizzazioni sindacali unitarie per il ribaltamento della politica economica del governo in senso meridionalista e rivendicano dal governo una precisa politica per l'emigrazione, chiedendo con forza che le decisioni della « Conferenza nazionale sulla emigrazione del '75 a Roma, rimasta colpevolmente sulla carta, vengono fatte proprie dal governo. Ma soprattutto hanno unito la loro voce a quella di altri milioni di lavoratori, nella richiesta di un nuovo governo di solidarietà nazionale per affrontare l'emergenza. Hanno sollecitato infine un rapporto organico con le regioni.

Sono queste le principali rivendicazioni contenute nel documento politico, votato all'unanimità, a conclusione del congresso e che rappresenteranno, insieme ad altre richieste più specifiche, i contenuti della « vertenza per l'emigrazione », che da questo dibattito di Napoli trarrà maggiore impulso e sarà ulteriormente intensificata. Nel dibattito, stamattina, era intervenuto anche il compagno Erasmo Boiardi, della segreteria nazionale della FILEF, che si è particolarmente soffermato sul ruolo dell'organizzazione e sul contributo che da essa viene all'intero movimento democratico, operaio e sindacale per il superamento reale del vecchio meccanismo di sviluppo del nostro Paese. « I nuovi problemi, che vengono oggi riversati pesantemente sul mondo dell'emigrazione con alti prezzi umani, sociali ed economici — ha affermato il compagno Boiardi — impongono alla FILEF uno sviluppo e una qualificazione dell'intera area della sinistra italiana ». « La forte necessità che sentiamo di essere oggi interlocutori validi delle Regioni e dei pubblici poteri, dei sindacati e di tutte le organizzazioni di massa in direzione di una politica che renda inscindibili i due aspetti dello sviluppo e dell'occupazione da un'iniziativa immediata per i problemi che pongono i rientri in massa, rendono ancora più attuale l'allargamento — ha continuato il compagno Boiardi — della base rappresentativa della FILEF. Il V congresso — ha proseguito Boiardi — « avrà un suo significato se impegnerà la nostra Federazione ad aprire una "vertenza emigrazione" come momento di ampio dibattito e di ampio confronto tra uomini della cultura, tra sindacalisti, economisti, tra forze politiche giovanili, per battere la filosofia dell'emigrazione ». « Non illudiamoci — ha concluso Boiardi — se oggi nessuno osa più parlarne. Essa è ancora una risposta potenziale, insita nella strategia del padronato italiano che tenta di mettere in moto il vecchio meccanismo di sviluppo ».

L'appello all'unità, avanzato ieri anche dal compagno Pellegrini che aveva parlato a nome del PSI e sottolineato oggi dal compagno Boiardi, era stato lanciato, anche se limitatamente ai problemi comuni, dal rappresentante delle Acli, mentre con maggior vigore era stato sostenuto dal presidente dell'Istituto « F. Santi », compagno Vittorio Giordano. «Bisogna rafforzare — aveva detto il compagno Giordano — lo spirito unitario che, fino ad oggi, tanta strada ha fatto fare al mondo dell'emigrazione e dei suoi problemi ». Intervenendo poi sulle inadempienze del Governo per il mantenimento degli impegni della Conferenza dell'emigrazione, il compagno Giordano, ha rivolto l'invito alla FILEF a mobilitarsi per accelerare quelle realizzazioni. Un altro dato emerso con forza nel dibattito di questi due giorni è quello del rafforzamento del legame con le Regioni che hanno un preciso ruolo da svolgere in materia.

Sul ruolo delle Regioni si era soffermato tra gli altri, nel dibattito, il compagno Elio Capodaglio, assessore alla sanità e sicurezza sociale e presidente della Consulta regionale delle Marche per l'emigrazione. Il compagno Capodaglio si è espresso per il superamento dei limiti delle Consulte, ridotte solo a strumenti assistenzialistici.

Conclusi i lavori, si è riunito immediatamente il nuovo Consiglio nazionale, che ha eletto il presidente, la segreteria, nonché l'ufficio di presidenza. Il compagno Erasmo Boiardi è stato riconfermato nella segreteria della FILEF.

Raffaele Indolfi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Unità di Roma del 30.12.72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mezzogiorno di Roma del 30.12.77

Napoli. V conferenza della federazione dei lavoratori all'estero

Gli emigranti: «Non vogliamo essere ricordati solo a Natale»

NAPOLI — Si ricordano di loro soltanto a Natale: gli emigranti di ritorno. Ma non è un ricordo sentimentale, perchè ormai la crisi europea ce li rispedisce in patria senza aver bisogno di aspettare le vacanze; ne sono rientrati trecentomila. Molti di quelli che andarono via dal Fortore, per esempio: in dieci anni la popolazione di quelle valli attorno a Benevento ha perso il 10 per cento della sua forza-lavoro. Ma all'esterro ne restano ancora 915 mila; nella quinta conferenza della federazione lavoratori emigrati e famiglie, che si è tenuta a Napoli, si è parlato di loro. Non c'era, è vero, ormai più al convegno della Filef il suo fondatore, Carlo Levi: ma i temi della civiltà contadina trapiantata con violenza nelle miniere del Belgio, dell'Inghilterra, nelle industrie germaniche, è tornato alla ribalta. E' una cultura che rischia di essere cancellata.

Di recente, un magistrato belga ha esecrato il comportamento di una comunità italiana. Ma all'estero gli italiani che lavorano non si sentono tutti mafiosi o disposti a continuare il rapporto di dipendenza da chi ha negato loro la sopravvivenza in patria, e forse ora è anche disposto a sacrificare la loro cultura. Paghiamo tutti per la crisi che stringe l'Europa nella morsa della precarietà.

Ma l'emigrante vuole strumenti per difendersi: hanno chiesto lingua e storia del Paese di origine nelle scuole dei luoghi dove faticano. Hanno chiesto l'aggiornamento democratico delle istituzioni che li rappresentano. Hanno chiesto che la loro emarginazione non diventi totale ma che soprattutto non si pensi a loro soltanto a Natale.

In Francia, in Germania, in Svizzera la crisi favorisce rigurgiti di sciovinismi al limite del razzismo. Nella stazione di Monaco gli emigranti preferiscono sentire le rampogne dell'oste tedesco che li zittisce per le loro chiacchiere rumorose, ma restano lì, in quel bar, piuttosto che dare l'impressione di volersi chiudere nel ghetto dei caffettucci con nomi nostalgici. E' un tentativo di integrazione anche questo ma compreso male. Il Paese, poi, potrebbe fare uno sforzo nuovo, forse con le regioni che potrebbero anche non essere più tanto sorde a ricordarsi di chi può tornare per lavorare. Il 61 per cento degli emigati ritornati in Italia è del sud: sono pronti a riprendere la via della Svizzera, della Francia, della Germania. Ma non vogliono che questo accresca la loro emarginazione.

Intanto a tutti gli emigranti il sottosegretario agli esteri Foschi ha augurato a nome del governo che il 1978 « rappresenti un anno in cui il loro lavoro e i loro sacrifici trovino una giusta ricompensa in ogni caso ampiamente meritata ». L'augurio viene esteso alle associazioni che operano nell'emigrazione, ai cittadini che hanno assunto la cittadinanza dei paesi ospitanti, ai naturalizzati, agli oriundi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30.12.77

INTERVISTA CON L'ON. EMILIO COLOMBO

L'Europa possibile

La prima elezione a suffragio diretto e i poteri del Parlamento europeo. Le prospettive di realizzazione dell'Unione economica e monetaria. Perché non si parla più del « rapporto Tindemans »? L'Italia e la costruzione europea

COSA CI HA DATO nel 1977 e cosa ci darà nel 1978 l'Europa comunitaria? Quali progressi ha compiuto e quali contraccolpi ha dovuto subire il processo elettorale per il passaggio dall'Europa dei governi all'Europa dei popoli? Il disegno dell'Unione economica e monetaria — tappa obbligata sulla strada verso l'Unione politica — sta davvero risorgendo? E fino a qual punto sono stati rispettati gli impegni solennemente assunti in sede di incontri « al vertice »? Insomma: dove va l'Europa dei « nove » e qual'è, nel suo contesto, la posizione dell'Italia? Di questi temi ha accettato di parlare con noi l'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo.

— Signor Presidente, la Camera dei Comuni britannica ha preso una decisione che, di fatto, comporta lo slittamento della data per l'elezione europea. Lei ha dichiarato che questa elezione è ancora possibile entro il 1978, sia pure nell'autunno. Dichiarazioni analoghe sono state ribaltate da altre personalità della politica europea. Ma sono veramente possibili le elezioni nel 1978?

— La decisione britannica è stata prima di tutto una decisione positiva, perché quando un Paese sceglie il sistema elettorale vuol dire che le elezioni le vuole. L'aspetto negativo consiste nel tipo di procedura prescelto, che non è quello maggioritario e comporta la definizione dei collegi elettorali. Tutto il territorio del Regno Unito dovrà essere suddiviso in 81 collegi, tanti quanti saranno i deputati europei britannici. Dunque una procedura molto lunga. Perché io ho dichiarato che le elezioni sono ancora possibili entro il 1978? Perché tutte le volte che si è discussa con i dirigenti britannici la questione dei tempi, essi hanno indicato l'estate come periodo in cui la procedura preparatoria dovrebbe giungere a compimento. E in questo caso le elezioni si possono fare nel 1978.

— Ma è solo un problema tecnico-procedurale, oppure nell'atteggiamento britannico sono identificabili anche motivazioni politiche?

— Se intervengono fatti politici, naturalmente si crea una situazione diversa. Noi tutti sappiamo che, al di là delle procedure e dei tempi, vi è qualcosa di più. E questo qualcosa di più ha dei risvolti politici. Dopo avere attraversato un periodo molto difficile, gli inglesi stanno ora uscendo dalla crisi; il che comporta un giudizio politico, da parte del governo di Londra, sulla scadenza elettorale interna. Si dice — anche se non vi sono dichiarazioni esplicite in proposito — che il governo inglese non voglia altre elezioni prima di quelle nazionali. Allora, per quanto riguarda il Regno Unito, anche le elezioni europee dipenderebbero da quelle interne.

— Tentiamo una fuga in avanti. Una volta fatte le elezioni dirette, quali attribuzioni e quali poteri avrà il Parlamento europeo? I poteri attuali sono abbastanza scarsi.

— Io contesterei che i poteri attuali siano così scarsi. Già la prima Assemblea parlamentare europea, quella designata dal Trattato per il carbone e per l'acciaio, poteva pronunciare la propria fiducia nei confronti dell'Alta autorità della Ceca. Lo stesso può fare l'odierno Parlamento nei confronti della Commissione di Bruxelles. E quando si vota la sfiducia, significa che la Commissione se ne deve andare. E' come un governo cui viene data la sfiducia. Un fatto importante.

— Di questa sua facoltà, il Parlamento europeo non ha però mai fatto uso...

— Non ne ha mai fatto uso nel senso che non vi sono state maggioranze decise a mettere in minoranza la Commissione. Però di mozioni di censura ne sono state presentate; una anche sotto la mia presidenza, contro il presidente della Commissione, Jenkins, e contro la Commissione nel suo complesso. E' stata solennemente discussa in Parlamento e il presidente Jenkins ha dovuto portare le sue argomentazioni politiche. Hanno convinto la maggioranza dei parlamentari, che alla fine non hanno votato la sfiducia. Però questo sistema esiste.

— Quali altre possibilità ha il Parlamento di inserirsi concretamente nel processo decisionale delle Istituzioni comunitarie?

— In primo luogo può intervenire sul procedimento legislativo. Perché, qualora non modifichi la Commissione le proposte che presenta al Consiglio dei ministri in relazione ai suggerimenti del Parlamento, può il Parlamento — con lo strumento della mozione di censura — far sentire la sua voce nei confronti dell'...

ne. Poi si sono accresciuti di molto i poteri di bilancio della Comunità, che diventa definitivo e valido quando il Presidente del Parlamento lo firma. Come io ho fatto nei giorni scorsi. Avremmo potuto bocciarlo, il bilancio, se complessivamente non avessimo dato un giudizio politico di accettabilità. Lo abbiamo comunque modificato nelle parti che si definiscono non obbligatorie, cioè quelle che non discendono da una norma rigida dei regolamenti o dei trattati istitutivi. Poi c'è tutta la parte — importante — del controllo politico, che non si riferisce solo alle materie dei Trattati, ma anche a quelle della cooperazione politica fra i «nove». Il Parlamento si è occupato delle conferenze di Helsinki e di Belgrado, dei diritti dell'uomo, della controversia fra Grecia e Turchia per Cipro, del Medio Oriente, del Sud-Africa. Il Parlamento, insomma, discute anche i temi della politica estera dei nove Paesi e alcuni temi importanti della politica interna; e chiama il Consiglio dei ministri a rispondere.

— Il «vertice» di Parigi del 1974 fissò alcuni obiettivi ben precisi e realizzabili — si disse allora — entro il 1980. L'Unione economica e monetaria in primo luogo. La scadenza, chiaramente, non è più rispettabile, ma le nuove proposte della Commissione hanno riaperto il discorso sul tema dell'Unione economica e monetaria. Quando sarà realizzabile, questa Unione?

— Gli aspetti esecutivi dell'Unione economica e monetaria furono decisi già agli inizi del 1972, ma poi tutto saltò sotto le raffiche della crisi monetaria internazionale e di una situazione resa più grave dall'aumento del prezzo del petrolio. E' rimasto il «serpente» monetario, che però è ormai «il serpente» del marco, che fluttua insieme con altre monete di piccoli Paesi: il fiorino, il franco belga, la corona danese. Le monete degli altri grandi Paesi fluttuano per loro conto, in forma isolata. Si tratta di riprendere il disegno originario, con alcuni elementi comuni a quel disegno, ma anche con alcuni elementi dettati dalle nuove esperienze.

— Il «vertice» di Parigi incaricò anche il premier belga Tindemans di preparare un «rapporto» che è stato faticosamente concluso ma del quale, da oltre un anno, non si parla più. Perché?

— Il «rapporto Tindemans» camminava soprattutto verso l'Unione politica, e cioè verso la rinuncia dei Paesi della Comunità ad una parte della propria sovranità nazionale, per conferirla ad istituzioni internazionali. Dobbiamo riconoscere che i Paesi europei non sono disponibili, o non si sono dimostrati disponibili, a camminare su questa strada. Sono le preoccupazioni della crisi economica? Vi sono preoccupazioni per la situazione politica in taluni Paesi della Comunità? Certamente vanno risorgendo i miti della sovranità nazionale. E' un fatto politico generale, e poi è anche un problema di coscienza europea. Voglio dire che le popolazioni europee devono convincersi che un'indentità europea non può esservi, se non la si esprime anche politicamente. Se si convinceranno di questo, influiranno sui governi. Ecco perché le elezioni europee sono una cosa molto importante.

— Signor Presidente, qual è la posizione dell'Italia nei confronti del processo di integrazione europea?

— Noi italiani siamo a larghissima maggioranza europeisti. Anche quei partiti che non lo erano, lo sono diventati. E se ad esempio il PCI accetta l'Europa vuol dire che sente l'ideale europeo; sente che la costruzione europea, la stessa Comunità, sono fatti concreti e in evoluzione.

Ma noi facciamo tutto quello che è necessario fare per vivere con gli altri popoli in Europa? Qui i punti interrogativi sono molti. Noi non abbiamo ancora concepito, o capito, o approfondito abbastanza il concetto secondo cui un Paese desideroso di vivere accanto alla Germania, alla Francia, al Belgio, ora si può dire anche accanto alla Gran Bretagna, senza protezione doganale, senza restrizioni al commercio, senza nessuna difesa (come è giusto che sia, perché questa è la strada che abbiamo scelto), un Paese che al di là del libero scambio voglia fare delle politiche comuni, deve accettare talune leggi. Non si può sconquassare la politica di mercato e pretendere di vivere in un mercato comune così ampio. Non si può avere un reddito procapite ancora diverso da quello della Germania — o della Francia — e pretendere di avere salari europei e difese sociali pari o superiori a quelle di altri Paesi. Perché se la maggior parte del reddito disponibile va in queste direzioni, non ne resta per un'accumulazione per investimenti. Cioè, disperdiamo in consumi senza accrescere il patrimonio del Paese. Bisogna far capire che l'impegno europeo è un impegno a condurre l'economia, la società — e quindi la politica — concretamente in armonia con l'ideale europeo. Che oggi questo avvenga, non possiamo dirlo.

a cura di Gianfranco ROSSI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30.12.77

belgio

Per affrontare le lotte del 1978

Per l'anno nuovo anche la Federazione del PCI del Belgio ha rivolto un messaggio augurale ai lavoratori italiani emigrati. Ricordata la crisi e le drammatiche prospettive che si presentano per i lavoratori, la Federazione afferma: «Per la classe operaia sono già evidenti i segni che indicano come nel 1978 si dovranno affrontare durissime lotte per poter salvaguardare gli attuali livelli di impiego e il potere di acquisto delle masse popolari». Il comunicato aggiunge inoltre: «Diventa perciò sempre più importante la unità tra i lavoratori belgi e immigrati, sia per creare le condizioni necessarie per superare la crisi attuale, sia per avanzare verso quella solidarietà internazionale che è indispensabile per sconfiggere i piani capitalistici ed avviare un reale cambiamento delle strutture delle società in cui viviamo».

Con questo auspicio il Comitato direttivo della Federazione PCI in Belgio augura ai compagni e a tutti i lavoratori buone feste e il successo delle lotte che ci attendono nel 1978.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. K

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30.12.77

r.f.t.

È sempre più grave il problema scolastico

Ferma denuncia del Comitato d'intesa del Baden-Württemberg - La lotta dei sindacati unitari della scuola

Il timore del governo di fronte alle prospettive della partecipazione è il principale ostacolo ad una nuova politica della scuola nella emigrazione. Questa è la conclusione cui è giunto nella sostanza il Comitato di intesa delle forze politiche associative e sindacali dell'emigrazione italiana nel Baden-Württemberg, il *Land* tedesco governato dalla CDU dove è più forte la concentrazione dei nostri emigrati. Il Comitato di intesa definisce drammatica la situazione della scuola e lamenta che nulla è stato fatto per attuare le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. L'assenza di una sistemazione adeguata della questione, afferma il comunicato del Comitato di intesa approvato in appoggio alla lotta dei sindacati della scuola CGIL-CISL-UIL «è tanto più grave in quanto il problema scolastico, soprattutto in concomitanza con la crisi, ha assunto un carattere di centralità per la quantità e la quantità nuove della domanda formativa dell'emigrazione».

D'altra parte, ribadisce il comunicato, il disimpegno del governo italiano ha lasciato spazio ad una politica scolastica tedesca non rispondente agli interessi delle famiglie dei lavoratori italiani e ancor meno al tipo di organizzazione scolastica conseguito in Italia. Il risultato è, da un lato, l'alto numero delle assenze e la scarsa preparazione e, dall'altro, l'affollamento delle scuole differenziali da parte dei figli degli emigrati italiani. L'atteggiamento del governo italiano, si aggiunge, non è nemmeno coerente con la raccomandazione sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori immigrati emanata dal Consiglio della Comunità economica europea.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 30.12.77

VIAGGIO IN GERMANIA TRA I NOSTRI EMIGRATI

Gli Italiani di Colonia reclamano il diritto al voto

CHI AMA ridere e divertirsi non può non andare a Colonia. Forse in nessuna altra città della Germania troviamo tanta spensieratezza, musica, ballo e gente allegra. Non per nulla il carnevale di Colonia, insieme a quello di Rio de Janeiro è considerato una delle più grandi «*follie*» internazionali. Si dice, infatti, che i coloniesi hanno la fortuna di non avere solo quattro stagioni all'anno, ma cinque. La quinta sarebbe appunto il Carnevale, detto anche «*Fastelovend*» o «*Fasteleer*».

Durante questo periodo è concesso ad ognuno di uscire dai limiti della normale esistenza e di ridere su tutto e su tutti, ma soprattutto su se stessi. Le occasioni non mancano. La nostra guida ci ha informati che, tra Capodanno e mercoledì delle Ceneri, ci sono a Colonia nientemeno che 400 sedute di carnevale e balli.

Ma Colonia non è solo questo. E' anche una città storica, piena di tradizioni. Le sue origini risalgono al periodo della occupazione romana, quando cioè Caio Giulio Cesare, verso il 50 a.C. estese i confini dell'impero romano fino al Reno, riuscendo a farsi alleata la tribù germanica degli Ubii.

Sarebbe troppo lungo riassumere l'intera storia di Colonia, anche se estremamente ricca ed interessante. Diciamo allora che oggi, sia per il suo passato che per lo spirito dei suoi abitanti, Colonia viene chiamata la «*Roma del Nord*».

Il cuore di questa città è costituito dal Duomo. Lungo 144 metri, largo 86, con torri di 157 metri d'altezza, il Duomo poggia su di un terrapieno terrazzato che già nei primissimi anni di vita era luogo di culto Nel corso degli scavi è venuto infatti alla luce un tempio romano pagano che si ritiene sia stato ampliato nel sesto e nel nono secolo e poi sostituito con il Duomo carolingio di Ildeboldo. Oggi il Duomo, che assomiglia molto a quello di Milano, è circondato da vaste aree terrazzate, su una delle quali, a sud, è sorto nel 1973 il nuovo museo romano-germanico.

Tutto il centro cittadino di Colonia è stato distrutto nella seconda guerra mondiale anche se ha avuto una magnifica ripresa economica grazie alla sua posizione geografica. La città è infatti uno dei più importanti nodi ferroviari e stradali dell'Europa centrale. Il Reno è poi una arteria vitale per lo sviluppo del Continente. Le imbarcazioni del Mare del Nord possono navigare sul Reno fino al porto di Colonia, uno dei porti fluviali tedeschi più importanti, con un trasbordo di merci annuo di circa 8,5 milioni di tonn. Grande è anche il potenziale industriale ed economico della città anche se la maggioranza delle industrie si trovano nell'estrema periferia. Citiamo a titolo di esempio la Klokner-Humboldt-Deutz, la Felten e Guilleaume, 4711 e Farina.

Colonia è anche conosciuta per la sua eleganza e per l'alta moda. Sulla Schildergasse e Hohe Strasse si trova un insieme eterogeneo e armonico di negozi, grandi magazzini, boutiques, che non ha pari in Germania.

A Colonia lavorano circa 10 mila italiani. In genere li troviamo nelle trattorie, gelaterie, alberghi e officine. La grande maggioranza è ben retribuita e si trova ormai integrata nella realtà tedesca avendo, il più delle volte, sposato donne tedesche. I figli spesso parlano solo il tedesco e non conoscono l'Italia, o meglio, la conoscono solo attraverso i racconti del papà.

Eppure, anche loro hanno dei problemi. Mentre rientravo in albergo dopo aver visitato il famoso museo dell'artigianato artistico, e mentre stavo per entrare nell'ascensore, il facchino, un giovane napoletano, mi ha consegnato una lettera. Sapendo che ero giornalista, sperava forse di poterla pubblicare su qualche giornale italiano.

In questa lettera ho potuto leggere, tra le altre cose che «*da qualche tempo erano state aperte le scuole d'italiano per i nostri bambini e che poi le hanno chiuse, almeno alcune. Mi pare che questo non vada bene, perché noi non abbiamo la possibilità di insegnare la nostra lingua ai nostri bambini, che andando alla scuola tedesca imparano un'altra lingua e parlano sempre quella anche con i genitori.*

E poi perché incominciano una cosa e poi la smettono? Non sarebbe stato meglio a non incominciarla mai?

Così noi avremo pensato altrimenti per i nostri bambini».

La lettera concludeva poi così: «*Comunque, è necessario che anche il governo italiano si interessi di più dei nostri problemi. Per questo esigo che mi venga data la possibilità di votare senza dovermi spostare in Italia.*

Noi italiani all'estero siamo convinti che molte cose potrebbero essere cambiate con il nostro voto. Ma vogliamo votare qui, nelle nostre ambasciate.

Ho ragione?».

«*Sì, caro N.P., hai ragione* — gli ho risposto — *ma, purtroppo, ti debbo anche informare che il nostro carnevale dura più di una stagione*».

Fernando Gori

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30.12.72

A Colonia

I problemi discussi dal Comitato di intesa

Si è svolta nei giorni scorsi a Colonia una riunione del Comitato d'intesa nazionale (CNI). E' stato diramato un comunicato nel quale il CNI s'impegna a rilanciare unitariamente la politica emersa dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. I problemi che verranno particolarmente trattati all'inizio dell'anno nuovo sono quelli relativi ai Comitati consolari, alla scuola, alle comunicazioni sociali (radio, TV, stampa) e all'attività dell'Intercoascit.

Alla riunione del Comitato d'intesa (che verrà riconvocato nel mese di gennaio prossimo) erano presenti i rappresentanti di: PCI, DC, PSI, PSDI, FILEF, FAIEG, Ferdinando Santi, UNAIE, CGIL - CISL - UIL - Scuola, ECAP-CGIL, i patronati INCA, ACLI, INAS e ITAL, nonchè la rappresentanza della DGB.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 30.12.77

Le prospettive dell'occupazione nell'Europa

La disoccupazione continuerà a proliferare nell'Europa occidentale con l'inserimento sul mercato del lavoro di nuova manodopera giovanile e femminile. E' quanto risulta da un rapporto degli esperti della commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite. Il rapporto sottolinea di conseguenza la necessità che i governi dei Paesi più industrializzati dell'Europa occidentale adottino una politica destinata a creare nuovi posti di lavoro. I Paesi più interessati a questo processo sono la Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Belgio, Italia, Francia e Svezia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30.12.77

La legge che trasferisce poteri dallo Stato alle Regioni

Gli emigrati e il dibattito sulla «382»

Folto pubblico alla «tavola rotonda» svoltasi a Basilea

«382»: un numero ormai familiare in Italia quale definizione parlamentare di una delle più importanti leggi approvate in questi ultimi tempi, che trasferisce poteri e prerogative dallo Stato alle Regioni in ossequio al dettato costituzionale; questo numero, e ancor più la legge in sè, cominciano ad essere noti e considerati anche nel mondo della emigrazione. L'interesse che per questa nuova e importante legge mostrano i lavoratori emigrati non deriva soltanto dai molti vincoli ideali e tradizionali che li legano al Paese e dall'attenzione con cui seguono le vicende politiche interne e le lotte delle forze popolari e democratiche, ma anche da qualcosa di concreto consistente nel rapporto diretto che l'applicazione della «382» ha con le attese e i problemi degli emigrati.

In queste considerazioni stanno le ragioni che hanno portato le Colonie libere italiane e le Associazioni regionali di emigrati in Svizzera a organizzare, in collaborazione con alcune Regioni, una tavola rotonda svoltasi recentemente a Basilea. Lo stesso tema dell'iniziativa — «Le Regioni, la "382" e che cosa questa legge significa per noi emigrati» —, nonchè la rappresentatività degli oratori ha richiamato un folto pubblico di connazionali al cinema «Camera» di Basilea. Nel dibattito sono intervenuti Ramadori per la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, Bresadola presidente della Federazione delle Colonie libere, il compagno Germano Marri presidente della Regione Umbria e i consiglieri del Veneto e del Molise Molinari e Petrocelli.

I lavoratori italiani emigrati, particolarmente con il prolungarsi della crisi delle economie dei Paesi capitalistici industrializzati che dal 1973 continua ad esporli allo stillicidio dei licenziamenti – incessanti in Svizzera — e quindi alla necessità di rimpatriare; chi resta subisce i contraccolpi di un mercato del lavoro pesante, di una riorganizzazione speculativa dei processi produttivi e di un sistematico allentamento delle prestazioni sociali e previdenziali. Da qui cresce l'interesse, e anche la preoccupazione, con cui seguono l'evolversi della situazione italiana, guardando soprattutto alle loro Regioni di origine e a quali prospettive potrebbe aprire anche per loro una svolta delle strutture e nella politica regionale verso settori chiave dello sviluppo e dell'organizzazione economica, quali l'agricoltura, la sanità, i trasporti, l'assetto del territorio, l'artigianato e il commercio, il turismo, ecc.

Tutti questi aspetti sono stati affrontati nel corso del dibattito che ha visto centrare in tre punti specifici il rapporto diretto tra Regioni e emigrati da realizzarsi con l'applicazione della «382»; essi sono quelli della programmazione dello sviluppo economico regionale, del trasferimento reale alle Regioni degli interventi finanziari previsti dal Fondo sociale europeo e infine la possibilità di operare all'estero delle Regioni in direzione delle loro collettività emigrate. Il compagno Marri, traendo spunto dalle positive esperienze che la Regione Umbria ha già raccolto non solo per la tutela e la promozione culturale dei lavoratori umbri emigrati, ma anche nell'agevolare e orientare il reinserimento nel tessuto sociale e produttivo di chi è costretto a rientrare, ha richiamato l'attenzione di tutti sul fatto che con la «382» è stata vinta una significativa battaglia nella lotta per il progresso civile dell'Italia, ma che tuttavia occorre battersi ancora per ottenere la sua piena applicazione, poichè le forze della conservazione e del clientelismo operano anche a livello di governo per ostacolare il rapido passaggio di poteri e di mezzi alle Regioni.

Di grande significato politico può essere perciò il contributo che gli emigrati vogliono e debbono dare a questa lotta; in ciò la necessità, sottolineata da tutti i partecipanti, di organizzare e moltiplicare queste iniziative di informazione e di partecipazione in tutti i centri di maggiore concentrazione della nostra emigrazione. A tale scopo la Federazione delle Colonie libere ha proposto la costituzione di un apposito comitato il cui primo passo dovrà essere l'organizzazione a Milano di una conferenza stampa per ottenere la più ampia adesione delle forze democratiche italiane e della stampa a questa campagna promozionale di un più diretto e fruttuoso rapporto tra emigrati e Regioni. *(d.p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 30.12.77

Un convegno sulla donna emigrata a Zurigo

Sono meno isolate le donne all'estero

La 1ª Conferenza della donna italiana emigrata — indetta dalla Federazione del PCI di Ginevra, e che si è tenuta a Losanna l'11 dicembre, presso la Maison du Peuple — ha messo in evidenza con forza, e a volte con drammaticità, il legame profondo tra queste donne e il nostro Paese, ma anche la coscienza di dover lottare in una realtà sociale e politica tanto diversa, spesso totalmente sconosciuta; una realtà che non solo isola, ma disorienta anche coloro che posseggono più strumenti di analisi e di intervento.

E c'è tra loro piena coscienza di dover lottare — e soprattutto organizzarsi — per un duplice obiettivo: quello di migliorare la propria condizione di donne in quanto tali, ma anche in quanto emigrate (basti pensare alle macroscopiche differenze a livello giuridico e assicurativo che le colpiscono) e quello di essere vicine alle forze democratiche e popolari che in Italia si battono per una svolta politica ed economica.

La necessità quindi di ricercare una profonda unità fra donne emigrate (e non solo italiane) e donne svizzere, in quanto esse pure vivono una condizione di subalternità e di discriminazione, come obiettivo primario per avanzare sulla strada dell'emancipazione e della liberazione; ma la necessità anche di allearsi con quelle forze progressiste — autoctone e non — che in quel Paese vogliono lavorare per cambiare la società. L'esigenza di conoscere e capire fino in fondo la situazione politica, economica, sociale e morale che sta vivendo l'Italia in questo momento, ha dato il segno, da un lato, della solidarietà e del sostegno che viene anche dalle donne italiane emigrate all'evolversi e al consolidarsi della democrazia nel nostro Paese, e dall'altro il desiderio e il bisogno di essere protagoniste, esse pure, di tale processo di rinnovamento e di risanamento nazionale.

« Emigrazione: emancipazione o rassegnazione? » era lo slogan di un convegno sulla condizione della donna emigrata, tenuto alcune settimane orsono a Zurigo. Dalla mia esperienza posso trarre senz'altro un giudizio preciso: la rassegnazione non trova e non troverà mai spazio nell'animo delle donne emigrate: grande è la loro saggezza, la coscienza dei propri diritti, e forte è l'impegno con il quale aggrediscono i loro problemi specifici e quelli della società più in generale. Donne non rassegnate quindi, e sempre meno isolate: il bisogno di solidarietà e di cambiamento le unisce, le stimola ad organizzarsi.

La lotta per l'emancipazione e la liberazione diventa un momento aggregante, di grande portata anche ideale; un punto fermo per uscire dalla solitudine, per unirsi, per diventare tante, per migliorare tutte assieme la propria vita di oggi, per preparare un futuro di serenità, di giustizia, di eguaglianza.

RAFFAELLA FIORETTA
(Sezione femminile del PCI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA di Roma del 30.12.77

MASSICCI RIENTRI IN TUTTO IL LAZIO

Sono 35.000 in quattro anni gli «emigranti di ritorno»

Dal 10 gennaio 1973 al 30 giugno scorso nel Lazio sono rimpatriati 35.297 emigrati contro un espatrio di 20.811 persone, con un saldo negativo di 14.486 unità. Questo dato, che dimostra quanto l'emigrazione, specie quella di ritorno, influisca sui problemi occupazionali del Lazio, è stato fornito dall'assessore regionale al lavoro Arcangelo Spaziani, il quale a otto mesi dall'insediamento della consulta regionale dell'emigrazione ha voluto fare un primo consuntivo sull'attività svolta ed indicare i programmi di più immediata attuazione. L'azione della consulta - ha fatto presente l'assessore - è stata rivolta soprattutto al reinserimento sociale economico dei rimpatriati, ai quali vengono concessi contributi in conto capitale per iniziare o ampliare la attività produttiva nella regione, in base anche alle esperienze da loro acquisite all'estero. Agli emigrati che hanno trascorso almeno due anni all'estero vengono rimborsate parte delle spese di viaggio sostenute. Per il 1977, in base alle esigenze segnalate dai comuni, è stato ripartito un fondo regionale di oltre 336 milioni, dei quali quasi 150 milioni sono stati attribuiti alla provincia di Frosinone, dove più è evidente il fenomeno dell'emigrazione. Per l'immediato futuro il programma di attività della consulta prevede una particolare azione da svolgere di concerto con gli assessorati regionali al lavoro, alla cultura, all'agricoltura, e all'industria e artigianato per favorire l'inserimento dei rimpatriati nelle attività produttive. Sono anche in programma una conferenza nazionale delle consulte regionali della emigrazione; incontri con le amministrazioni locali per discutere l'attività della consulta; un bollettino regionale dell'emigrazione ed altre iniziative per incoraggiare l'associazione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 30.12.74

11-IX

PRESI NELLA MORSA DEGLI SCONTRI FRA ESERCITO ETIOPICO E GUERRIGLIERI

Il dramma dei mille italiani assediati in Eritrea

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ADDIS ABEBA — « Gli shifta eritrei stanno prendendo Massaua ». In Addis Abeba la voce circola nonostante le smentite del governo militare. "Shifta" in lingua amarica significa "banditi" ed è con questo appellativo che vengono chiamati nella capitale etiopica i partigiani dei fronti di liberazione che combattono da quindici anni per sottrarre l'Eritrea al dominio etiopico. Ma gli "shifta", tanto disprezzati almeno a parole, si stanno rivelando un osso duro per le truppe della 2ª divisione regolare etiopica che dopo avere perduto cittadine e villaggi (il 90 per cento del territorio eritreo) sono assediate da una ventina di giorni dentro Massaua, grande porto sul mar Rosso e seconda città eritrea in ordine di importanza, dopo l'Asmara. Sono nomi di città legati alla vita di alcuni milioni di italiani più avanti negli anni.

I partigiani del Fronte popolare di liberazione eritreo (FPLE) hanno in mano le posizioni chiave attorno alla città. Si sta combattendo, corpo a corpo, nelle strette strade della periferia. Parecchi quartieri sarebbero già in mano ai guerriglieri, inclusi quello dell'aeroporto e quello in cui sorge il complesso della raffineria Agip. La battaglia è ancora molto violenta. L'esercito etiopico gioca le sue carte con l'aviazione. Dall'alba al tramonto i cacciabombardieri F-5 forniti dagli ex-alleati americani, affiancati ai MIG-21 forniti dai nuovi alleati sovietici, martellano senza sosta le postazioni dei guerriglieri. Al bombardamento della città contribuiscono in modo massiccio anche le navi da guerra ancorate alla rada. Nel porto arrivavano fino a ieri rinforzi di truppe fresche e armi, soprattutto di fabbricazione sovietica. Fra il materiale recuperato dal FPLE vi sono fucili Kalaschnikov, carri T-54, mezzi anfibi e casse di munizioni con scritte in carattere cirillico. Sembra da scartare l'ipotesi di una partecipazione attiva ai combattimenti dei "consiglieri" russi inviati in Etiopia. Mosca non può correre il rischio di lanciare nella mischia i suoi uomini che, uccisi o catturati, permetterebbero di accusare l'URSS di combattere un movimento di liberazione africano che si proclama di sinistra. Sembra che ieri i guerriglieri abbiano bloccato le vie di accesso al porto.

Proprio il porto di Massaua è carico di ricordi "imperiali" italiani. Qui, con lo sbarco dell'ammiraglio Caimi il 5 febbraio 1885 era cominciata la conquista della prima colonia italiana in Africa e su queste banchine sbarcarono dal 1934 al 1937 gli uomini del corpo di spedizione che doveva invadere l'Etiopia e gli operai che dovevano costruire le strade per consolidare la conquista attraverso il controllo capillare del territorio.

La sorte di Massaua sarà decisiva per il futuro dell'Eritrea. Qualora anche Massaua cadesse nelle mani dei guerriglieri il governo etiopico controllerebbe solamente le città di Asmara e di Assab e quest'ultima resterebbe l'unico sbocco al mare dell'immenso Paese.

Si comprende quindi la prudenza estrema delle autorità etiopiche nel diffondere le notizie sulla battaglia, tanto più che in Addis Abeba vivono circa 100 mila eritrei. Ieri però qualcosa filtrava attraverso lo spesso velo di riserbo e di cautela. Nei comunicati si parlava di « aspri combattimenti » nei dintorni di Massaua e di « grosse operazioni in atto per rompere l'accerchiamento ».

Su ciò che avviene a Massaua, Assab e Asmara le uniche voci sono quelle, ufficiali, del governo etiopico e dei fronti di liberazione. Dopo l'espulsione dei corrispondenti delle agenzie di stampa *AFP* (francese) e *Reuter* (britannica) e del quotidiano *Washington Post* dall'Asmara, avvenuta due anni fa, nessun giornalista occidentale è più entrato nelle città eritree sotto il controllo etiopico.

Per tentare di ricostruire quello che sta avvenendo in queste città si ricorre a quella specie di "catena di Sant'Antonio orale" che sono i racconti dei profughi e di qualche raro viaggiatore. I profughi che incontro ad Addis Abeba e che sono, per la maggior parte, italiani in procinto di tornare in patria mi parlano della paura che regna in queste città. Gli italiani che "resistono" in Eritrea sono circa un migliaio. Nel 1941 erano oltre 50 mila, nel 1970 erano ancora circa 5 mila. Quelli che rimangono sopportano privazioni di ogni genere nella speranza che il conflitto sia arrivato ormai alla sua fase finale. Ma i rischi più grossi devono ancora arrivare, soprattutto a Massaua e all'Asmara. Le due città sono isolate e dopo l'interruzione della strada Asmara-Massaua l'ottobre scorso i rifornimenti avvengono per via aerea e anche questa è oltremodo insicura, tanto è vero che gli aerei impegnati nella battaglia di Massaua preferiscono rientrare nelle basi presso Addis Abeba piuttosto che atterrare all'Asmara.

Nel mio viaggio verso Addis Abeba, l'aereo della "Ethiopian Airlines" ha fatto scalo all'Asmara e nell'atterraggio prima, e nel decollo dopo, ha utilizzato la tecnica "a vite" per non offrire un più facile bersaglio ai razzi terra-aria dei guerriglieri appostati nelle vicinanze dell'aeroporto. L'Asmara, che un tempo era una città piena di animazione, ora è completamente paralizzata. « Manca tutto — mi dice un profugo che incontro al consolato italiano —. L'acqua è scarsa, mancano il gas e l'elettricità. Alle 19 di sera c'è il coprifuoco, ma già due ore prima nelle strade non incontri più nessuno. La benzina è razionata: tre litri al giorno, ma solamente per i militari in missione. Mancano anche i viveri e la luce: si fa la coda per comprare le candele per l'illuminazione delle case ».

Mino Vignolo

L'ospedale civile e il più grande albergo della città, il "Ciao", sono stati praticamente requisiti dall'esercito etiopico: sono zeppi di militari feriti. Gli abitanti dei villaggi vicini possono entrare in città dopo un controllo molto stretto e se hanno tutti i permessi in regola. Ormai i contadini preferiscono rifornirsi a Keren, una città del nord controllata dal Fronte popolare dallo scorso luglio.

I rapporti dei cittadini sono difficili sia con i guerriglieri sia con i soldati etiopici. Molti italiani raccontano d'esser dovuti giungere ad «accomodamenti» (pagamenti di bustarelle) con i fronti di liberazione, che esercitano una specie di amministrazione provvisoria. D'altra parte alcuni connazionali sono stati imprigionati dagli etiopici per sospetta connivenza con i partigiani. Ci sono «restrizioni nei movimenti, ritiri di passaporti e tentati di esigere la riscossione di tasse su guadagni che risalgono a 80 anni fa».

E' da quindici anni che il popolo eritreo è in guerra, da quando l'imperatore Hailé Selassié realizzò il suo vecchio sogno di annettere l'Eritrea, facendone la quattordicesima provincia del suo impero. Da quel 15 giugno 1962, eritrei ed etiopici si combattono. Gli eritrei non si considerano parte dell'«impero», non parlano l'amarico ma il tigrinya o l'arabo, sono convinti di essere più progrediti degli etiopici (in effetti il 50 per cento della popolazione eritrea sa leggere e scrivere, contro il 5 per cento della popolazione etiopica), e soprattutto pensano che l'Eritrea è ricca e può vivere da sola.

Ma chi sono i guerriglieri? Quelli che gli etiopici si ostinano a chiamare "shifta" ma che per gli eritrei sono patrioti, sono raggruppati in due movimenti. Uno il FLE (Fronte di liberazione eritreo) è moderato, legato agli ambienti del nazionalismo arabo, anche se oggi conta numerosi militanti cristiani. Conta sull'appoggio dell'Arabia Saudita, dell'Egitto e del Sudan, una specie di "santa alleanza" per frenare l'aumento dell'influenza sovietica nella zona del mar Rosso. Il FLE controlla le regioni occidentali del Paese.

L'altro è il FPLE (Fronte popolare di liberazione eritreo) nato da una scissione a sinistra del FLE. Si dichiara "socialista" e domina la vasta regione del Sahel sul mar Rosso. Dopo essersi aspramente combattuti fino al 1974, FLE e FPLE attualmente collaborano anche militarmente in alcune zone.

Il più attivo fra questi movimenti è il FPLE, non solamente sul piano militare (sono i suoi uomini che stanno combattendo a Massaua) ma anche sul piano politico e dell'organizzazione delle masse. Nei villaggi "liberati" i guerriglieri del FPLE aboliscono la proprietà privata della terra e creano cooperative agricole sotto la guida di comitati popolari. Vengono aperti negozi che vendono prodotti di prima necessità acquistati nel Sudan e particolare attenzione viene dedicata alle scuole, in cui si insegna in tigrinya o in arabo, le due lingue degli eritrei vietate dal 1962, anno dell'annessione. Le forze partigiane vogliono creare un clima di fiducia nei villaggi dove i disagi di questi anni di lotta, le rappresaglie dei soldati etiopici e un clima da stato d'assedio possono avere conseguenze psicologiche negative. In questo modo vengono gettate le basi per una futura Eritrea indipendente. Sembrano superate dagli avvenimenti le caute proposte del governo etiopico che per salvare la sua "provincia" più ricca non offre niente di meglio che una certa autonomia regionale.

M. V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 30.12.77

Gli studenti stranieri chiedono più facile accesso agli atenei

Roma, 29 dicembre.

L'approvazione di un documento che riassume il difficile clima in cui vivono e le richieste da sottoporre al governo ha concluso ieri a Roma il primo convegno degli studenti stranieri in Italia.

L'incontro di due giorni, cui hanno partecipato studenti stranieri delle università di Roma e Perugia e delegazioni provenienti da molte altre città, è stato organizzato dall'Ucsei, l'Unione centrale degli studenti esteri, per sollecitare il governo a varare un nuovo regolamento per la disciplina delle iscrizioni di studenti stranieri

Tra poco iniziano a decorrere i termini per le preiscrizioni all'anno accademico 1978-1979 e nessuna iniziativa è stata presa da parte dei ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Interno e degli Esteri in merito a questo problema. Si è fermi alle promesse formulate l'estate scorsa dopo il «*ripensamento*» sulla decisione di bloccare per due anni le nuove immatricolazioni.

Al governo italiano gli studenti riuniti a convegno chiedono: 1) possibilità per gli studenti del Terzo Mondo di iscriversi alle università e scuole italiane anche in assenza di una borsa di studio; 2) una legislazione adeguata sul soggiorno in Italia che li riconosca come studenti e non soltanto come stranieri che devono dimostrare di avere i mezzi leciti e sufficienti per il loro sostentamento; 3) agevolazioni negli studi utilizzando i maggiori mezzi previsti dai programmi di cooperazione tecnica del governo italiano con i Paesi d'origine

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di S. Pello del 30.11.72

Rinnovamento e democrazia nel Consolato di Coira

Dopo due laboriose sedute — tenute a Coira il 13 ottobre ed il 5 novembre scorsi — il Comitato di Assistenza agli Italiani (Coasit) ha approvato il suo statuto. Il console dottor Michele Di Stolfo ha presenziato alle riunioni incidendo con la sua impronta personale e contribuendo in modo decisivo alla democratizzazione del Comitato.

Il dottor Di Stolfo, insediato al Consolato di Coira solo nel luglio scorso, si è prefisso due scopi nel rinnovamento del Coasit: primo, che il Comitato raggiunga veramente i bisognosi e si adoperi nelle opere assistenziali; secondo, che tutte le Associazioni e gli Enti organizzati presenti nei Grigioni ne facciano parte, lasciando inoltre la porta aperta a coloro che, pur non facendo parte di alcuna Associazione, si sentano realmente impegnati in attività assistenziali. Lo statuto, redatto in precedenza dal Console e inviato come bozza a tutti i membri, è stato discusso, integrato, cambiato ed approvato, articolo per articolo, a maggioranza dei presenti.

Fatto molto importante è stata l'elezione del Presidente della Giunta Esecutiva composta da una decina di membri rappresentativi delle diverse circoscrizioni degli emigrati del Cantone dei Grigioni. Pur avendo diritto, per norma ministeriale, a nominare il presidente del Coasit, tuttavia il Console — per senso democratico — ha voluto prima interpellare tutti i presenti e poi eleggerlo con unanime consenso nella persona del signor Ernesto Barra, che gode della stima e della gratitudine dell'emigrazione per il suo lavoro svolto nel Coasit, e per l'abnegazione e la competenza che lo contraddistinguono.

Per coloro che abitano lontano da Coira è un fatto nuovo ed importante essere rappresentati in seno al Comitato e alla Giunta Esecutiva. Ciò permetterà un contatto permanente, evitando — tra l'altro — incomprensioni e diffidenze ingiustificate. Nuovo console, dunque, nuovo Coasit, ondata di primavera nell'autunno del Cantone Grigioni. **Gm. Fr.**

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi di Milano del 31.12.77

I MILIARDI DEGLI EMIGRATI NON TORNANO TUTTI IN PATRIA

In Svizzera lavorano molti nostri connazionali, le cui rimesse valgono miliardi. Ecco l'ultimo espediente per eludere le leggi valutarie: con due telefonate, grazie ai loro franchi, emigrano le lire e in Italia non arriva niente

Il vecchio proverbio «fatta la legge, trovato l'inganno» è sempre di attualità. Dopo i fiumi di parole a proposito della famosa legge «159», che nelle intenzioni avrebbe dovuto frenare o addirittura bloccare l'esodo dei capitali italiani verso l'estero, sembrava che finalmente fosse stato trovato il sistema giusto. Invece i fatti dimostrano che una scappatoia, per quanto machiavellica, esiste sempre.

Tutti sappiamo che in Svizzera lavorano e vivono numerosi italiani che periodicamente «mandano a casa» i loro sudatissimi risparmi. Ma questo paese, oltre ad offrire lavoro ai nostri connazionali, esercita un fascino irresistibile su chi desideri mettere al sicuro dall'inflazione italiana i propri soldi.

Si tratta di una cosa semplicissima: in Svizzera, ultimamente, sono proliferati i cambiavalute che provvedono ad accentrare i franchi svizzeri accantonati dagli emigranti italiani e a depositarli presso istituti di credito elvetici che si prestano a questo particolare tipo di operazioni. Da noi, invece, agiscono i «compari» di questi intermediari di valuta che raccolgono i capitali in lire di coloro che, ovviamente senza correre alcun rischio, vogliono trasferirli in Svizzera.

Spesso basta una telefonata tra i due mediatori a risolvere tutto: l'emigrante italiano riesce a far avere ai suoi familiari, in un arco brevissimo di tempo, il controvalore dei suoi franchi svizzeri che in effetti restano in Svizzera a disposizione del tizio che intende trasformare i propri soldi in valuta estera. Così l'emigrante italiano è contento di aver risolto il problema in fretta, senza dover recarsi in una banca ed espletare le necessarie formalità con conseguente perdita di tempo, e contemporaneamente la controparte italiana raggiunge il proprio scopo senza intoppi. Insomma, utilizzando i risparmi in valuta degli emigranti, si riesce ad aggirare l'ostacolo della legge «catenaccio».

La cosa non è sporadica, per metterne in luce la portata è sufficiente riportare un dato rilevato dalla Banca d'Italia. Nel corso del '76, con i crismi della legalità, sono arrivati in Italia dalla Svizzera 100 miliardi di lire di «rimesse emigrati» che tuttavia, secondo stime attendibilissime, non rappresentano che una minima parte degli effettivi importi pervenuti. I motivi che hanno determinato questa situazione sono parecchi: oltre al fatto di evitare la lentezza «burocratica», i nostri emigrati vengono allettati con cambi molto favorevoli, inoltre non tutti sono a conoscenza dell'esistenza, in Italia, di conti correnti appositi, denominati «conti in valuta emigrati», nati un anno fa appunto con l'intenzione di calamitare la valuta pregiata. Titolari di questi rapporti, da intrattenere presso una banca italiana possono essere:

- i cittadini italiani che, risultando iscritti nei registri anagrafici del comune italiano di residenza, sono espatriati per svolgere un lavoro subordinato in via continuativa o stagionale oppure un'attività artigianale autonoma;
- i cittadini italiani emigrati che risiedono ormai stabilmente in un paese estero e che, pur essendosi cancellati dalle liste anagrafiche, mantengono ancora vincoli economici con l'Italia;
- i cittadini che rivestono la qualifica di «frontalieri» (vale a dire coloro che, abitando vicino alle frontiere, espatriano al mattino, lavorano all'estero e tornano in Italia ogni sera);
- gli agenti italiani all'estero ed i cittadini dipendenti da organismi internazionali cui l'Italia partecipa.

Al fine dell'apertura vera e propria di questi conti, gli interessati devono presentare, oltre al passaporto o un documento equivalente, altre certificazioni. Per quanto riguarda gli emigranti veri e propri, si tratta del permesso di soggiorno o del certificato di residenza all'estero, per i frontalieri di un lasciapassare rilasciato dalle competenti autorità. Infine gli agenti italiani ed i cittadini dipendenti di organismi internazionali dovranno esibire il permesso di soggiorno concesso dalle competenti autorità dello Stato estero oppure il passaporto su cui sia stato apposto il permesso di soggiorno o il visto relativo, oppure un certificato rilasciato dall'organismo internazionale presso cui l'interessato svolge la propria attività. Un neo di questa iniziativa è però rappresentato dai tassi di interesse piuttosto «deboli». Un conto «emigrati» in dollari, ad esempio, viene remunerato al 7,81 per cento. Un ritocco a queste condizioni ed una maggiore pubblicizzazione potrebbero tuttavia portare un afflusso di clientela stroncando l'ingegnoso sistema per esportare capitali italiani all'estero.

o. a.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale In form di Roma del 31.12.77

IL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO GIOVANNI MIGLIUOLO NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI.- Nella sua ultima riunione il Consiglio dei Ministri ha nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali il Ministro plenipotenziario di prima classe Giovanni Migliuolo.

Attualmente Coordinatore della Direzione Generale Affari Economici per tutte le questioni - di vitale interesse per il nostro Paese - attinenti all'energia, il Ministro Migliuolo, nato a Napoli nel 1927, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel 1951 svolgendo successivamente vari incarichi a Parigi, Mosca, Tunisi e New York. Nel 1967 è stato nominato Vice Presidente del Consiglio dell'Organizzazione Europea di Ricerche Spaziali (E.S.R.O.), nel 1970 Vice Rappresentante italiano al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

All'atto dell'insediamento nella nuova carica, previsto entro la prima quindicina di gennaio, l'"Inform" si ripromette di pubblicare ulteriori dettagli sulla passata attività del Ministro Migliuolo e, se possibile, una breve dichiarazione sugli sviluppi che intende dare all'azione della Direzione Generale. Frattanto gli rivolge un fervido saluto augurale, nella certezza di farsi interprete dei sentimenti dei giornali italiani all'estero in collegamento e delle attese dei nostri lavoratori emigrati.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 31.12.77

SALUTO DELL'ON. FOSCHI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO IN OCCASIONE DEL CAPODANNO 1978.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, anche nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ha indirizzato agli italiani all'estero, all'inizio del nuovo anno, il seguente messaggio augurale:

Cari connazionali,

è consuetudine che il Sottosegretario agli Esteri in occasione del capodanno rivolga un saluto a quanti svolgono la loro attività all'estero. Ma non è solo per questo che anche quest'anno si rinnova la consuetudine, bensì - nella mia veste di Sottosegretario agli Esteri e di Segretario del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione - per rinnovare in questa sede il puntuale impegno del governo italiano sui problemi dell'emigrazione e per fornire gli elementi cui si riferiranno le grandi linee di intervento in questo settore da parte del governo per il 1978.

Tutto ciò però sarebbe privo di significato se non rendessimo qui ragione di alcuni importanti obiettivi conseguiti che sono la resultante di uno sforzo comune che fanno i Sindacati, i Partiti, le Associazioni e le forze sociali ed il governo. Tutto ciò nella specificità propria delle funzioni, nella diversità dei ruoli e delle responsabilità, dà significato ad una azione politica complessa, difficile e realizzata in un quadro di equilibri nuovi e delicati che si sono instaurati nel Paese in questo periodo.

Vanno perciò salutati con particolare calore gli accordi di sicurezza sociale conclusi con numerosi Paesi e che interessano larghe fasce delle nostre collettività all'estero, e di altri già positivamente avviati con altri Paesi. Va con ciò reso atto anche all'intenso lavoro diplomatico - che ha reso possibile il conseguimento di questi risultati fornendo così concreti elementi per il raggiungimento di più avanzati traguardi di giustizia sociale cui noi tutti aspiriamo.

Nella relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato della Repubblica, nel quadro dell'indagine conoscitiva e sui problemi dell'emigrazione da esso promossa, ho presentato anche il bilancio complessivo del lavoro svolto nell'anno testè trascorso. Un anno che reputo importante perchè è stato sostanzialmente il tempo in cui alcune delle nostre aspirazioni hanno trovato la giusta risposta, ed altre avviate positivamente verso concreti risultati. Tutto ciò non significa che l'emigrazione non ha più problemi e che questi siano meno importanti del passato. Significa invece essere passati - in avanti - ad una fase successiva della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e cioè quella di passare dalle parole ai fatti e rispondendo in essi con misure che fossero la sintesi della domanda sociale e politica che si è manifestata in questi anni sui problemi dell'emigrazione.

Il giusto rilievo va dato anche all'attività svolta nei confronti della politica culturale e la tutela e la promozione di nuove e più adeguate condizioni per la scuola dei figli degli italiani all'estero. Basti ricordare l'adozione delle direttive comunitarie sui problemi della scuola, la direttiva pubblica sulla stessa materia emanata dal Governo Italiano e il dibattito che il decreto delegato in materia scolastica destinato all'estero ha sollevato, mettendo in luce anche la diversità di posizioni che si ritenevano, in altre circostanze, giunte a positiva composizione.

Sempre più inserito nel contesto della politica migratoria il C.I.Em è venuto via via manifestandosi per lo strumento che noi tutti auspicavamo: agile, atto a superare rapidamente i conflitti di competenza, autorevole quale sede di analisi e di risposta. E' certo notevole il lavoro che esso ha compiuto anche se nuove energie dovranno essere destinate affinchè esso diventi ancor più aderente alle istanze dell'emigrazione: ciò in modo da concretamente rispondere ai problemi ed alle loro cause più vere.

Ho voluto menzionare solo alcuni problemi che abbiamo affrontato quest'anno mentre molti altri - pur se significativi - dobbiamo per un attimo non menzionarli perchè questo non vuole essere la sede in cui si fa un bilancio di tutte le attività svolte. Trarre lo spunto da questi elementi significa però avere chiaro il quadro di riferimento dei reali problemi delle condizioni di vita e di lavoro e delle prospettive della nostra emigrazione.

L'anno che si presenta dinanzi a noi non può pertanto che essere un anno di "continuità nelle realizzazioni". Con ciò significando l'impegno da parte del Governo a non voler disattendere nessuna delle legittime istanze ma voler collocarsi, come nell'anno testè trascorso, nelle condizioni di affrontare i problemi quali essi si presentano, certi di poter contare su di una solidarietà effettiva da parte di quanti operano nell'emigrazione; ovviamente tutto ciò nel rispetto delle differenze dei ruoli e delle responsabilità.

La situazione generale economica e politica ci pone certo non pochi e seri interrogativi. Non perciò è possibile cedere a nessun scoraggiamento bensì tutto ciò diventa ulteriore stimolo per studiare e fornire adeguate risposte ai problemi postici dall'emigrazione degli anni '80.

Desidero in questa occasione ringraziare quanti hanno contribuito con il loro lavoro nell'emigrazione a rinsaldare il clima democratico in questo importante ambito della vita economica e sociale nel nostro Paese pur nella diversità degli apporti, dei livelli e dei compiti, sia che essi abbiano significato consenso o critica, proposta o sintesi su quanto si è fatto. Abbiamo anche realizzato, nei giorni scorsi, l'importante incontro continentale per il Nord-America a New York. Esso ha tra l'altro significato non solo l'adempimento di un impegno preso da parte del Governo ma anche l'espressione di una volontà di voler realizzare nuove forme di consultazione e partecipazione che, pur non prefigurando nuovi organismi, di fatto hanno consentito di superare quelli esistenti ed ormai unanimemente considerati inadeguati.

Ci pare di cogliere il senso più vero di queste realizzazioni come segno di un comportamento e di una politica che va sviluppata e perfezionata con l'apporto di tutti al fine di venire incontro alle attese dell'emigrazione.

A tutti gli italiani all'estero auguro, a nome del Governo, che il 1978 rappresenti un anno in cui il loro lavoro ed i loro sacrifici trovino una giusta ricompensa, in ogni caso ampiamente meritata. Alle organizzazioni che operano nell'emigrazione l'augurio più vivo perchè il 1978 segni nel cammino intrapreso, l'affermazione dei valori che sottostanno ad ogni azione politica al fine di un'effettiva promozione delle migliori condizioni di vita e di lavoro per gli emigrati e le loro famiglie. Questo augurio è rivolto anche ai cittadini che hanno assunto la cittadinanza dei paesi ospitanti, ai naturalizzati, agli oriundi, a tutti coloro che riscoprendo nelle loro origini una radice italiana hanno oggi la possibilità di incontrare nella volontà politica e negli atteggiamenti del Governo italiano la dimensione di un sostegno verso una piena integrazione nella valorizza-

./.

zione delle loro origini.

E consentitemi, nel rinnovarvi gli auguri, di proporvi alcune riflessioni su due avvenimenti la cui portata non può essere tralasciata e sottintesa in questa circostanza. Mi riferisco a vicende che hanno lasciato una profonda traccia nell'emigrazione italiana e che certo costituiscono, pur nella loro diversità un riferimento essenziale di grande riflessione per la coscienza morale e civile di un popolo che con il suo lavoro, i suoi sacrifici ed i suoi martiri ha lasciato anche nella società contemporanea segni di grande civiltà sofferta per se stessa e offerta come contributo al mondo intero: la vicenda di Sacco e Vanzetti e l'opera di Monsignor Scalabrini. Due vicende tra loro lontane e diverse. Due vicende che hanno, nel ricordarle qui, il senso di far vivere ad ogni italiano o discendente di italiani all'estero una dimensione che, superando il particolare, costruisce nelle coscienze la storia contemporanea.

Franco Foschi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Informa di Roma del 31.12.77

MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO.- In occasione del nuovo anno il Presidente Giovanni Leone ha inviato agli italiani all'estero un messaggio di saluto e di augurio. Eccone il testo:

Cari connazionali,

nell'atmosfera di questi giorni che per tradizione sono consacrati agli affetti, è con sincera commozione che mi rivolgo a voi che, pur vivendo fuori dai confini della nostra Patria, siete a noi legati da vincoli indissolubili di fraternità e siete nel mondo esempio delle virtù del nostro popolo.

A voi che rappresentate il legame più profondo e vitale, più fecondo fra l'Italia ed i Paesi in cui vivete, giunga, per mio mezzo, il ringraziamento della Nazione.

Siate certi che la distanza non affievolisce il nostro affetto per voi: i vostri problemi, il vostro travaglio, resi più acuti dalla sfavorevole situazione economica, sono presenti alla nostra attenzione e al nostro spirito.

Il 1977 è stato per il nostro Paese, come per molti altri, un anno di difficoltà economiche. Le misure di austerità, decretate dal Governo, approvate dal Parlamento ed accettate dalla stragrande maggioranza con profondo spirito di solidarietà, hanno avuto effetti positivi ed hanno scongiurato una ben più grave crisi. Ma la congiuntura non è stata superata definitivamente. L'anno trascorso è stato caratterizzato anche da gravi difficoltà politiche e sociali, causate in gran parte dal perdurante alto livello della disoccupazione, specialmente fra i giovani. L'ordine pubblico è stato turbato in più occasioni dalle azioni di pochi violenti, in netto contrasto con la grande maggioranza degli italiani tesa alla realizzazione, nella concordia e nella libertà, di una società più avanzata e più giusta: strada che gli italiani vogliono continuare a percorrere con fermezza e soprattutto nel rispetto dei principi dell'ordinamento democratico.

I gravi problemi che ci hanno quotidianamente assillato non ci hanno fatto trascurare le esigenze e le necessità dei fratelli lontani. L'azione del Governo, mirante a tutelare gli interessi degli emigrati e migliorare la loro condizione, si è sviluppata nel corso del 1977, sia sul piano multilaterale che su quello dei rapporti bilaterali. Governo, Parlamento e Regioni a loro volta si sono adoperati per fornire assistenza e la possibilità di una nuova attività a quanti sono stati costretti al rientro.

Una particolare attenzione è stata riservata alla tutela dei nostri emigrati negli altri Paesi membri della CEE, per assicurare ad essi piena parità di trattamento, in tutti i campi, con i lavoratori locali. Sono lieto di ricordare, al riguardo, l'azione del Governo per dare la possibilità agli emigrati di votare nel loro luogo di residenza per la elezione, che speriamo prossima, del Parlamento europeo.

Notevoli sforzi sono stati inoltre compiuti per sviluppare le strutture scolastiche, parascolastiche e di formazione professionale delle

vostre collettività.

E' infine entrato pienamente in funzione il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, che è lo strumento creato per realizzare, mediante il coordinamento dei vari interventi, una politica globale dell'emigrazione.

Desidero rinnovarvi in questa occasione l'assicurazione che continueremo ad operare per la tutela dei vostri diritti, facendovi sempre più partecipi di questa opera e di tutte le scelte ad essa collegate.

Questa sera ho rivolto anche agli italiani in Patria un saluto che esprimeva un invito al coraggio ed alla solidarietà.

Ho affermato ad essi che vi sono concrete prospettive di ripresa del nostro Paese, se tutti compiendo il nostro dovere faremo i sacrifici necessari per favorirla.

Ho detto in quel messaggio, e lo ripeto a voi, che la certezza della ripresa dell'Italia sta soprattutto nel nostro orgoglio di popolo; di un popolo cioè che ha una sua integra tradizione di civiltà, che ha un forte impianto morale, che ha l'inventiva e la ricchezza spirituale della sua gente, che ha milioni di uomini e di donne che nei momenti più difficili della storia hanno saputo esprimere una grande forza e un coraggio eccezionale; un popolo tra i più liberi e democratici del mondo.

Queste parole ho voluto e creduto doveroso ripetere anche a voi, è con questa consapevolezza e fiducia che vi invio un augurio fervido ed affettuoso. Che il Signore protegga voi e le vostre famiglie e vi doni un anno sereno e felice.

Giovanni Leone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 31.12.77

PRIMO BILANCIO DI ATTIVITA' DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO.- L'Assessore al Lavoro della Regione Lazio, Arcangelo Spaziani, ha fatto un primo bilancio dell'attività svolta dalla Consulta regionale dell'emigrazione, a circa otto mesi dal suo insediamento. L'azione della Consulta - ha detto l'Assessore - è stata rivolta soprattutto al reinserimento sociale ed economico degli emigrati costretti al rientro, ai quali vengono concessi contributi in conto capitale per cominciare o ampliare l'attività produttiva nella Regione in base, anche, alle esperienze da loro acquisite all'estero. Agli emigrati che hanno trascorso almeno due anni all'estero vengono rimborsate parte delle spese di viaggio per loro e i familiari e quelle per il trasporto delle masserizie. Per il 1977, in base alle esigenze segnalate dai comuni, è stato ripartito un fondo regionale di oltre 366 milioni di lire, dei quali quasi 150 milioni sono stati attribuiti alla provincia di Frosinone dove il fenomeno è più accentuato. Dai dati forniti dall'Assessore risulta che dal 1° gennaio 1973 al 30 giugno 1977 nel Lazio sono rimpatriati 35.297 emigranti, contro un espatrio di 20.811 persone, e quindi con un saldo di 14.486 unità. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI VI - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale In form di Roma del 31.12.77

LA TUTELA DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN ERITREA.- In relazione agli ultimi sviluppi della situazione in Eritrea, negli ambienti della Farnesina si osserva che il Governo italiano ha da tempo promosso tutte le possibili iniziative per incoraggiare e facilitare il rientro in Patria dei nostri connazionali colà residenti.

Tale azione si è accentuata negli ultimi mesi, a seguito della chiusura dei nostri uffici consolari nella regione, ed è stata anche predisposta ed approvata dal Parlamento una legge relativa alle anticipazioni sugli indennizzi per i beni espropriati ed abbandonati. Nel 1977 sono rimpatriati dall'Etiopia oltre mille connazionali, usufruendo tra l'altro di voli appositamente disposti dalle autorità italiane, mentre circa altrettanti si trovano ancora nella regione eritrea, in gran parte concentrati nella città di Asmara.

Il Governo italiano - riporta l'Inform - continua a seguire con particolare attenzione gli sviluppi della situazione della regione, e secondo recentissime notizie nessun danno si è sinora verificato a danno della nostra collettività in Massaua, dove più intensi si sono svolti negli ultimi giorni i combattimenti. (Inform)